

Per inquadrare storicamente il testo di Camillo Berneri sullo spionaggio all'estero, presentiamo un saggio storico di Luigi Di Lembo sulla questione Fuoriscitismo in Francia tra il 1923 e il 1926.

BORGHI IN FRANCIA TRA I FUORIUSCITI (ESTATE 1923 - AUTUNNO 1926) di Luigi di Lembo

Tra Berlino e Parigi.

Borghi arriva a Parigi assieme a Angelo Sbrana probabilmente nell'estate del '23 (1). (1) Borghi nelle sue memorie, sul vago, pone il suo arrivo a Parigi verso la metà del 1923. (*Mezzo secolo di Anarchia*, Napoli, 1954, p. 306). Ci sono però che mi fanno anticipare il suo ingresso in Francia. In primo luogo certi suoi articoli su "La Voce del Profugo" che riflettono situazioni francesi. In secondo luogo la costituzione del "Comitato dell'USI nell'emigrazione" che lo vede protagonista. almeno per questo periodo le memorie di Borghi sono più che altro "indicative". Per questo studio mi sono basato sopra il Fondo Ugo Fedeli, molto bello, conservato all'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (IISG) di Amsterdam, documenti dell'Archivio di Centrale dello Stato (ACS) di Roma e sulla stampa nostra dell'epoca reperita, oltre che ad Anarchia all'Archivio Famiglia Berneri di Pistoia e alla Bibliothèque de Documentation d'Istoire Contemporaine (BDIC) di Parigi.

Virgilia D'Andrea e Erasmo Abate lo seguiranno ai primi di ottobre. Borghi ha 41 anni con addosso un ruolo di dirigente sindacale che sostiene con vigore ma che forse già gli è troppo stretto. Vi arriva segnato da una Berlino che era all'apice secondo le sue parole:

"la stazione d'arrivo dei profughi della patria dei lavoratori. Uomini insigni nelle lotte sociali; profughi notissimi degli zar, accorsi in Russia non appena alberggiava il sogno di tutta la loro vita; militanti provati a mille durezze per la causa della libertà, ora li vedevate tornar dalla Russia ammalati sfiniti dai patimenti della prigione. Non non c'era più loro nella Russia liberata dalla rivoluzione e incatenata dalla dittatura" (2) (2) A. Borghi, *Mezzo secolo...*, cit., p. 304

A spingere Borghi in Francia è l'impossibilità materiale di vivere nella Germania di quegli anni, che l'occupazione belga della Ruhr ha definitivamente messo in ginocchio, ed il fatto che la Francia e Parigi per la vicinanza e l'abbondanza di lavoro sono ormai il polo di attrazione, il centro vero e proprio dell'emigrazione politica italiana. Una emigrazione massiccia come mai si era vista prima e del resto proporzionata alla violenza e alla capillarità di quella guerra civile seppur non dichiarata aveva lacerato l'Italia, e alla vastità dello scontro sociale ancora in atto nel nostro paese. Sono anarchici rifugiati che del resto, a quel momento, sono la gran parte dell'emigrazione si contano a centinaia. Basti che i primi giornali nostri pubblicati a Parigi malgrado le molte difficoltà possono tirare duemila copie. Ma in Francia Borghi non riesce ad acclimatarsi. Ci rimane un po' più di tre anni. In pratica finché c'è una qualche speranza di poter rovesciare la situazione in Italia. Al fondo aveva da tempo l'esigenza di cambiare totalmente ambiente e già a Berlino pensò di trasferirsi negli Stati Uniti (3). (3) H. Rolland (ovvero Erasmo Abate), *Alcuni commenti a Mezzo secolo di Camillo Berneri*, Armando Borghi, pubblicazione privata, Firenze 1964, p. 8.

La permanenza in Francia è frammezzata da un viaggio a Lisbona nella tarda estate del 1924, ad Amsterdam nella primavera del '25 e successivamente a Madrid. E' vero che furono tutti spostamenti legati alla funzione svolta da Borghi nell'ambito della ALT ma penso che siano anche un sintomo di una certa insofferenza per la situazione francese. La guerra aveva completamente devastato il tessuto culturale e sociale di quel paese al pari degli altri. I germi del nazionalismo e del totalitarismo covati inconsapevolmente per anni anche dal movimento operaio erano arrivati alla maturazione ed in modo coinvolgevano anche gli anarchici. In quegli anni parte del movimento francese, già scosso dalla scelta per la rivoluzione fatta dai suoi esponenti più prestigiosi, si avviava verso una organizzazione di tipo archinovista. Scelte e mentalità Crearono non pochi problemi al nostro movimento lì rifugiato. L'eco di questa situazione si trova nelle stesse memorie di Borghi:

"Dopo dodici anni rivedevo Parigi. Questa volta non associo a Parigi le bellezze della natura o dell'arte...Sul terreno politico babele. La vecchia Confederazione francese, quella del Sindacalismo "storico", con alla testa Leon Jouhaux asservita ai partiti della guerra, conseguenza dell'Union Sacree. A capo della Confederazione rivale, quella che aveva fatto il congresso di Saint Etienne, vi erano ora agenti di Mosca. Il quotidiano che era stato di Jaures, l'Umanité, era di Marcel Cachin, nel 1914 ambasciatore a suon di franchi presso Mussolini ed ora comunista. Nel campo anarchico piaceva fare confronti con la situazione di dieci anni prima. Il gruppo degli intellettuali, che si era pronunciato per la guerra, era tagliato fuori dal movimento attivo. Cornelissen, Malato, Grave, Paul Reclus non avevano più conseguenze fatali del loro onesto interventismo...Nuovi venuti pontificavano ora fra gli anarchici. Uno di loro era Colomer che finì moscovita perchè era sempre stato tale. Dei vecchi era rimasto Sebastian Faure...ma Sebast era un accantona- to. Ritrovava la sua attività giovanile solamente a contatto coi profughi italiani di Mussolini e coi profughi spagnoli di De Rivera...[insomma]...un ambiente negativo indifferente pieno di incomprendimento talvolta ostentata fredda aria di superiorità...come se il fascismo fosse un peccato originale degli italiani." (4). (4) A. Borghi, *Me*

secolo..., cit., pp. 309-11.

Non è un caso che la maggior parte degli scritti di Borghi del periodo parigino non compaiano sulla stampa anarchica francese ma o su "Il Proletario" delle IWW o su il "Martello" di Tresca a New York. Eppure è probabile che gli anarchici francesi siano fondamentali per Borghi e che il Borghi "americano" nasca proprio in Francia dalle difficili esperienze di quel periodo cruciale per il movimento in Italia e dalla contemporanea fase di ripensamento sugli sviluppi della recente storia sociale in Italia e in Europa. Un Borghi completamente immerso nello smarrimento teorico e tattico e nel fuoriuscittismo anarchico. Smarrimento che era pari solo alla spasmodica volontà di rivincita e di rielaborazione come reazione imperante in Europa. Quando Borghi arrivò a Parigi si può comunque dire che la prima fase di sbandamento era superata per il nostro fuoriuscittismo.

La situazione in Francia dei fuoriusciti anarchici.

I Gli anarchici, a quel momento, avevano non pochi vantaggi sul resto dell'emigrazione, per capacità di recupero e per organizzazione sconosciute alle altre componenti. Fattori che si trasformavano in un ascendente rilevante seppure relativo.

Erano attrezzati da sempre, materialmente e psicologicamente, ad una lotta che nel migliore dei casi era semiclandestina. Inoltre, di qualsiasi tendenza fossero, erano e sono costituzionalmente "attrezzati" a lavorare individualmente o a gruppi di affini. Il crollo dell'organizzazione a cui fanno riferimento è evidentemente un problema mai il disastro. Così mentre gli altri antifascisti aspettavano gli ordini dalle loro organizzazioni rimaste in Italia, gli anarchici si erano andati riorganizzando subito. Già il 21 aprile 1923 era uscito il primo foglio anarchico in Francia "Difesa per Sacco e Vanzetti (5)". (5) "La Difesa pro Sacco e Vanzetti" esce a Parigi dal 21 aprile al 29 settembre del '23.

A farlo uscire era stato Raffaele Schiavina. Giornalista nato che si era allenato alla scuola di Galleani, prima con "Il Sovversivo" negli USA, e poi con quella stampata in Italia nel biennio rosso. Riparato in Francia era riuscito, attraverso Osvaldo Maraviglia, a riannodare i legami, del resto mai del tutto interrotti, con l'emigrazione statunitense. Il caso degli anarchici italoamericani era un dramma che aveva la capacità di ridurre al minimo le differenziazioni ideologiche, esterne ma interne al movimento, e di avere una cassa di risonanza internazionale. Cosa che Schiavina utilizzò per introdurre anche il problema italiano e quello del fascismo ed i molti altri che si ponevano allora ai nostri rifugiati.

Dal canto suo Alberto Meschi dava voce alla ala anarcosindacalista. Il 9 giugno faceva uscire "La Voce del Profugo" "La Voce del Profugo" esce a Parigi dal 9 giugno '23 al 12 gennaio 1924. H. Rolland in *Il Sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, Firenze, 1966, p. 176 accenna ad un altro giornale di Meschi in quel periodo: "Il Momento". Personalmente non ho trovato traccia negli archivi come nessun riferimento negli altri giornali contemporanei.

Nel frattempo il problema posto da Schiavina di aiutare i compagni in galera, del resto ripreso anche se con altre forme da "La Voce del Profugo", aveva trovato rispondenza nella creazione di un Comitato Anarchico Pro Vittime Politiche (CAPVP). Questo si presentava il primo maggio con un proprio numero unico che ebbe larga diffusione. Nel giugno il gruppo dava vita ad un vero e proprio periodico: "Rivendicazione" (7). (7) "Rivendicazione" esce a Parigi dal 30 giugno al 5 maggio 1925.

Redatto da Tintino Rasi con la collaborazione di Virgilio Gozzoli e di altri elementi dell'area individualista si scontrò subito colle difficoltà di contattare l'Italia e finì presto per avere una vita più che altro legata ai problemi degli esiliati in Francia.

Fatto da non prendere in senso riduttivo perché c'era una esigenza di orientare l'emigrazione italiana nella difficile situazione francese. Il clima generale era ancora destrorso. La diffidenza dell'opinione pubblica verso gli atteggiamenti anti-fascisti erano ampiamente compensati dall'atavico orrore del rosso. Né d'altra parte i nostri si potevano presentare molto bene. Come spiegava "La Difesa pro Sacco e Vanzetti" del 29 settembre, i francesi dovevano:

"rendersi conto che una immigrazione italiana oggi non è quella dell'ante-guerra e che ha un carattere così particolarmente inequivocabile che non riusciranno mai a toglierle le continue" affermazioni del Barone Avezzana [l'ambasciatore]. Essa è l'immigrazione politica dei rifugiati del fascismo. Dove sarebbero andati a finire i milioni di "bolševichi" '19 al '22 portarono l'Italia sull'orlo dell'abisso?" (8). (8) "La Difesa...", cit., 29 settembre 1923.

D'altro canto anche le organizzazioni operaie francesi erano piuttosto imbarazzate di fronte ad un'immigrazione così massiccia che, politica o meno, indeboliva oggettivamente le loro capacità contrattuali. Così quei fogli nostri si sforzavano di indicare un atteggiamento equilibrato verso le autorità francesi, per non esporsi alle espulsioni che fioccarono, e di non legarsi, dovunque fosse possibile, ai sindacati locali evitando qualsiasi atteggiamento, sia pure involontario, di crumiraggio.

Sono comunque giornali che ricalcano, e non poteva essere altrimenti, le differenze di tendenza e le polemiche che

profughi si erano portati dietro dall'Italia. Differenze e polemiche che rimanevano profonde anche se in sordina.

Così Borghi trovò a Parigi due raggruppamenti: uno il "Pietro Gori", grosso modo anarcosindacalista, strutturato vero e proprio guidato da Meschi, Enzo Fantozzi e Angelo Diotallevi. L'altro detto della "Maison Comune", dal 1 rue de Bretagne, delle riunioni settimanali. Questo raggruppava tutte le altre tendenze che non si trovavano a proprio agio nel "Gori". Per la varietà delle posizioni lì esistenti Meschi lo definiva con sufficienza la "gabbia dei matti". Un tempo che a ragione scosse anche una persona profondamente tollerante come Felice Vezzani.

Una volta arrivato a Parigi, Borghi aderì come logico al "Gori" e collaborò al "La Voce del Profugo".

Il disimpegno dal dibattito su lo "specifico".

Borghi in Francia si impegnò soprattutto nello sforzo di mantenere in piedi l'USI e dargli un solido ancoraggio al dell'AIT e del sindacalismo anarchico francese. Per altro si impegnò a cercare di mantenere unite le componenti anche durante l'euforia garibaldina e dopo il crollo di questa. Non si impegnò invece nel dibattito culturale e politico che allora non solo l'emigrazione ma l'intero movimento anarchico internazionale.

Il suo unico contributo riguarda l'analisi della vittoria del fascismo e risente appieno degli umori e dell'interpretazione dell'emigrazione. Umori ed esigenze che cominciavano a differenziarsi sensibilmente da quelle dell'Europa.

Il movimento in Italia stava riprendendosi sia pure faticosamente. Non è un caso che nel settembre 1923 Gigi D'Amico cominciava a pubblicare nella sua Roma quell'ottimo giornale che fu "Fede" e che Malatesta riprendeva la penna qualche tempo dopo con "Pensiero e Volontà". Non erano gli unici segnali: a Milano, Bologna, Firenze rinascevano gruppi che si riconoscevano nell'UAI. Ma questa riorganizzazione generale stava muovendosi su linee nuove e molto diverse dai sviluppi in atto nel fuoriuscitismo. L'interno seppure confusamente stava rendendosi conto di avere a che fare con qualcosa di più e di diverso da una classica reazione governativa. Il fascismo aveva valenze proprie e contraddittorie ma con anche una indubbia capacità di attirare parte delle masse. Era difficile rendersi conto dei contorni della evoluzione del paese. Di qui la necessità di agire colla massima cautela, di avere un po' di spazio e di tempo per tirare il fiato e fare il punto sulla situazione.

Una evoluzione simile non si aveva in Francia. La gran parte dei profughi non erano stati battuti dai fascisti che a loro avevano ricevuto sonore lezioni. Erano stati piegati dall'intervento delle forze regolari. I fascisti erano visti come Mussolini come il più abominevole dei rinnegati venduti.

Di fronte alla "normalizzazione" accennata da Mussolini nel '23 il CAPVP aveva risposto in maggio col manifesto "Fascisti a voi!...il sangue chiama sangue. E il giorno del redde rationem - più vicino di quel che nella vostra immensa cecità possiate immaginare - come incitamento alle vostre vittime finalmente chiamate alla vendetta, noi grideremo: dannunziano: Ricordate: NON UOMINI MA CANI" (9) (9) in "1 Maggio", a cura del CPVPI, Parigi, maggio 1923 e l'"Iconoclasta" aveva rincarato

"Fascisti a voi!...il sangue chiama sangue. E il giorno del redde rationem - più vicino di quel che nella vostra immensa cecità possiate immaginare - come incitamento alle vostre vittime finalmente chiamate alla vendetta, noi grideremo: dannunziano: Ricordate: NON UOMINI MA CANI" (10) (10) "Iconoclasta", Parigi, giugno 1924

E non erano solo parole. Un atteggiamento questo che vaccinò i profughi da ogni cedimento e rese impossibile la Francia ai fascisti ma che non facilitò ad attrezzarsi culturalmente contro il "fenomeno fascismo" mentre rimaneva risposta le continue domande sul perché la rivoluzione fosse fallita.

E' in questo quadro che Borghi scrive nell'estate del 1924 il suo saggio dal titolo significativo.

L'Italia tra due Crispi: cause e conseguenze di una rivoluzione mancata.

Si era a cavallo tra il 24/25 e si tornava allo sbaraglio degli esili - ricorderà nella sua prefazione alla edizione italiana quaranta anni più tardi - Si era a Parigi numerosissimi, in condizioni senza confronto con i tempi delle passate peripezie. Non si osava concedere lunga vita al fascismo ma tuttavia si era nella certezza che questa volta non c'era da aspettarsi l'amnistia per il parto della Regina o di donna Rachele. Si era per giunta nel turbinio polemico di tutti i partiti. In tanto scompiglio d'esilio molte teste erano in delirio. Ferveva poi in tutti l'ansia di riesaminare per scoprirne le cause della "rivoluzione mancata". (11) (11) A. Borghi, *La Rivoluzione mancata*, Milano, 1967, pp. 13-14

E' probabile che l'ispirazione per quel lavoro fosse venuta a Borghi già in Germania. C'è un suo articolo su "La Voce del Profugo" del 7 luglio '23: *Bismark e il fascismo*. Ironizza sulle iperboli allora in voga nella stampa italiana che paragonavano Mussolini a Napoleone. Un parallelo se poteva essere fatto era se mai col Cardinale Ruffo, con la non piccola differenza che questi:

"era un prete che non rinnegava combattendo la sua fede ma la difendeva ...[prendendo]...EFFETIVAMENTE le sue idee e improvvisò guerriero...mentre Mussolini non disse, non ascoltò messa al campo. Aspettò di ascoltarla a Roma, quando già ministro, per ringraziare Iddio e ingraziarsi il Papa nella gloria del tradimento pienamente compiuto...[comunicò]...

il parallelo più giusto]...Mussolini non fa che fare la scimmia al più prussiano dei tedeschi e al più tedesco dei prussiani Otto Edoardo Leopoldo (che il diavolo se lo porti) conte di Bismark... Salvo s'intende queste piccolissime: che Bismark non era un naufrago della politica che si era deciso a fare l'imperialista per disperazione trovare finalmente scampo alle proprie incoerenze. Poi Bismark lavorava con una materia adatta ai suoi fini. Con la Prussia militarizzata da due secoli di casermismo...ebbe una serie di guerre vittoriose... del Popolo e le Case dei Re...L'idea fissa dell'Italia Imperiale, le leggi o in ogni modo l'azione d'eccezione contro il movimento operaio e sovversivo, l'idea dello Stato Religione, della Forza disprezzante il Diritto, della Nazione manesca contro le nazioni si tutto ciò non è che una brutta copia del bismarkismo...

della NUOVA TEORIA ITALIANA per governare gli uomini.

Ma in Italia in tempi più propizi e con ingegno altamente superiore un altro uomo di Stato - rinnegato anche quel mille volte meno infame - si era provato a fare la scimmia a Bismark: Francesco Crispi aveva preso a modello il ministro prussiano come Umberto aveva voluto fare il Guglielmo. L'uno finì deportato ed è rimasto nella storia come sinonimo di tiranno, l'altro fu purgato da Bresci in modo più definitivo che coll'olio di ricino.

E il proletario passò. Passò in Germania dopo le Leggi Eccezionali, passò in Italia dopo Crispi: passerà, ripasserà quello di tutti i loro predecessori. Perché come dice il Vangelo i loro peccati sono arrivati l'uno dietro l'altro insino al Cielo.

L'Italia tra due Crispi è un affresco molto vivace, come del resto tutti gli scritti di Borghi, del movimento operaio tra guerra e rivoluzione ma che ben poco spiega del fascismo salvo individuare temi essenziali come l'imperialismo e le sue radici nelle barbarie della guerra totale. Le cause della sconfitta operaia vengono più che attribuite all'inconcludenza socialista e alle divisioni portate nel seno della sinistra dalla rivoluzione autoritaria in

Quest'ultimo tema era del resto quello all'ordine del giorno dell'intero movimento operaio europeo. Un problema che sovrastava di gran lunga il fenomeno fascista visto solo come l'episodio italiano della reazione in atto in tutti i paesi.

Ed era all'ordine del giorno soprattutto per gli anarchici e soprattutto per quelli rifugiati a Parigi che era diventato il centro di tutta Europa. Ai più attenti non poteva sfuggire il fatto che la grande ondata rivoluzionaria, preparata e in corso da anni ed anni era finalmente arrivata ed aveva colpito, come previsto un po' dovunque.

Ad essere sul momento sconfitta non era *la Rivoluzione* perché la partita era ancora tutta da giocare, ma la rivoluzione libertaria. Quella autoritaria infatti si era ormai stabilizzata in un paese chiave come la Russia.

La vittoria politica e militare dei bolscevichi non era stata solo sulla destra ma anche sull'ala libertaria, che pure aveva contribuito moltissimo alla rivoluzione.

Da questa vittoria il bolscevismo ormai traeva un enorme ascendente sulle masse che rompeva i precedenti equilibri tra sinistra e stravolgeva la stessa cultura di "classe" così come si era andata formando nei sessanta anni precedenti.

Fatto che determinò un profondo e generale ripensamento sulla validità dell'azione anarchica come si era avuta fin allora, volta cioè alla fase distruttiva dello stato. Venne all'ordine del giorno come muoversi nel momento rivoluzionario nella società immediatamente post-rivoluzionaria. Grosso modo andarono formandosi due interpretazioni.

Una che vedeva la causa della sconfitta libertaria e della vittoria del bolscevismo nella centralizzazione di quest'ultima interpretata come efficienza organizzativa ed operativa. Un modello quindi da imitare pur con le cautele necessarie ad un movimento libertario. Al fondo una visione esclusivamente classista della lotta anarchica. Esposta compiutamente da una parte del movimento russo nel 1927 trovò immediata rispondenza in una gran parte del movimento francese.

L'altra interpretazione vedeva la questione organizzativa importante ma certo non risolvibile in chiave centralistica.

Comunque l'aspetto organizzativo era al momento del tutto secondario rispetto alla necessità di elaborare soluzioni concrete e positive per un nuovo modo di vivere. Al fondo una visione umana e non solo classista della lotta a

A porre il problema in questa ultima chiave era stato lo stesso Malatesta fin dal settembre 1922, alle celebrazioni del Congresso di Saint Imier (12). (12) E. Malatesta, *La rivoluzione in Pratica*, in "Umanità Nova", 7 ottobre 1922. E. Malatesta, *Scritti scelti*, a cura di G. Cerrito, &ma, 1970, pp. 173-190

Era stato tra i primi ma non rimase l'unico. Alle stesse conclusioni arrivavano molti altri esponenti come il russo il francese Faure, tra i profughi italiani, Virgilio Gozzoli e Ugo Fedeli. Le idee di questi ultimi si tradussero in un strumento operativo.

Nel maggio del 1924 fondavano, assieme agli spagnoli Durruti, Orobon, Ascaso, e a Molly Steimer e a Ferrandel il redattore de "Le Libertaire", l'Opera d'Edizioni Internazionali Anarchiche" (O.E.I.A.). L'organismo politico cultu

ampio respiro che ebbe il movimento di quegli anni e di maggior impegno anche finanziario. Un impegno a cui fu possibile fare fronte solo grazie ai fondi messi a disposizione da Durruti e Ascaso, che avevano appena "prelevato pesetas dal Banco de Espana di Gijon. (13) 13) Cfr. Abel Paz (ovvero Diego Camacho), *Durruti, un pueblo* Barcellona, 1978, pp. 61/65. La fondazione dell'OIEA è narrata anche da Fedeli nel suo diarietto che va dal maggio 1924 al 1931. IISG, Fondo Fedeli, scat. 175.

L'impegno dell'OIEA si indirizzò su due piani. Uno di largo respiro, una vera e propria risistemazione del pensiero anarchico come si era andato elaborando fino ad allora. Lo strumento fu la pubblicazione dell' "Enciclopedia Anarchica" frutto di un grande sforzo collettivo, uscì a fascicoli dal 1925 al 1934. L'altro piano fu quello di rielaborazione e dibattito immediato, attraverso la pubblicazione di una rivista trilingue (francese, italiano e spagnolo). Non per nulla la rivista si presentò rivolgendosi a tutto il movimento internazionale un questionario sul tema "Compiti immediati e dell'anarchismo".

La sezione italiana, col nome di "Rivista Internazionale Anarchica", iniziò le pubblicazioni a novembre (14). (14) *Internazionale Anarchica*", esce mensilmente a Parigi dal 15 novembre del '24 al 15 giugno del '25.

A dirigerla era Ugo Fedeli che l'aprì a tutti i contributi ma che si avvale soprattutto della collaborazione di Virgilio Gozzoli. Questi dal canto suo già prima aveva cominciato a pubblicare più modestamente ma in un'ottica molto seria sulla rivista, "Iconoclasta" (15). (15) *"Iconoclasta"* esce mensilmente a Parigi dal 15 maggio '24 al 15 giugno '25.

Riprendeva la vecchia testata da lui diretta a Pistoia nell'immediato dopoguerra. La versione parigina, che si avvaleva della collaborazione di Tintino Rasi, non era letteraria ma più politico-culturale.

Fu l'OIEA a stampare *L'Italia tra due Crispi*, ma Borghi aveva in verità cercato un altro editore. Le vicissitudini del primo fallito tentativo di stampa sono ampiamente narrate in *Mezzo secolo di Anarchia*. Borghi sostiene di aver fatto un primo tempo di stampare presso i compagni perché non aveva fiducia nei loro lino tipografi. Un'argomentazione un po' datata che era loro a stampare le nostre riviste ed in genere non male. Il fatto poi che parli dell'OIEA solo di passaggio sull'importanza credo che spieghi meglio di altre cose come allora Borghi abbia cercato di rimanere esteso al dibattito che in quel momento appassionava ma divideva, anche profondamente, il movimento in Francia. L'obiettivo di Borghi era di dare gambe all'USI e alla AIT in Francia. L'area sindacalista era già di per sé profondamente frazionata e scossa da violente discussioni per entrare in altri piani di dibattito.

La prima fase dell'impegno anarcosindacalista.

Il 7 luglio 1923, prima che Borghi sia tornato a Parigi, "La Voce del Profugo" annuncia l'uscita di "Sempre!": sprazzo di luce su le lotte rivoluzionarie in Italia, Almanacco n.2 di Guerra di Classe", cioè del giornale creato dall'USI nei giorni dello scontro coll'interventismo dei leaders sindacalisti.

La pubblicazione era qualcosa di molto di più di un Almanacco. Era un volume di 176 pagine che documentava minuziosamente la vita dell'USI e la guerra civile che aveva affrontato in Italia.

Borghi a Berlino ne aveva curato l'edizione e la prefazione. Stampato in 1000 copie fu il biglietto da visita della costituzione nel settembre a Parigi del "Comitato dell'USI nell'Emigrazione" di cui Borghi fu il promotore.

Il Comitato nasceva per contribuire a bloccare la politica, direi quasi planetaria, dei "moscoviti" di fronte all'Internazionale Sindacale Rossa (I.S.R.) le varie organizzazioni sindacaliste rimaste fuori dall'orbita socialdemocratica politica dell'ISR si basava allora sulla proposta dell'unità sindacale di classe. Proposta che trovava nel arretramento generale della classe operaia europea non pochi spazi anche in campo anarcosindacalista.

Già allora secondo Borghi il bolscevismo era una dittatura del partito sui lavoratori e il sindacato una trasmissione tra questi e il partito. La negazione cioè del concetto di autonomia operaia che era la sostanza dell'anarcosindacalismo. Unirsi ai comunisti nell'Internazionale Sindacale Rossa da loro proposta in nome dell'unità di classe era quindi non solo fuorviante ma catastrofico per l'autonomia dei lavoratori.

Il 25 dicembre del 1922 a Berlino, dopo tre anni di dibattiti e sondaggi, le organizzazioni sindacali libertarie avevano deciso di reagire rinunciando a quel tipo di unità e si erano date un altro organismo che riprendeva il nome della prima dimenticata internazionale: "Association Internationale des Travaileurs" (A.I.T.). Proprio per sostenere la causa nascente AIT Borghi era già venuto in Francia nel giugno di quel 1922.

In Francia la situazione delle organizzazioni sindacali era particolarmente delicata e confusa. L'anno avanti a Lille aveva aderito all'Internazionale di Amsterdam, socialdemocratica e filobollevista.

Così facendo però aveva perso quasi la metà dei suoi militanti. Questa minoranza rimaneva una grande forza ma era frammentata. Vi era la corrente filocomunista e quindi filo ISR, guidata da Rosmer. La corrente del t

sindacalismo rivoluzionario di Monatte e quella anarcosindacalista di Besnard.

Quello che le accomunava era soprattutto il rifiuto dell'Internazionale di Amsterdam. (16). (16) Sui dell'anarcosindacalismo francese cfr.. G. Cerrito, *L'emigrazione libertaria italiana in Francia nel ventennio tra le due e Gli Italiani fuori d'Italia*, Milano, 1983.

Al Congresso di Saint Etienne (26 giugno/1 luglio 1922) queste componenti si sarebbero fuse in un nuovo sindacato "Confederation General du Travail Unitaire" (CGTU). Lo sbocco internazionale di questa, data la convergenza finemmersa tra Monatte e Besnard, avrebbe dovuto essere la AIT.

Quando Borghi era arrivato a Saint Etienne però si era trovato di fronte ad una situazione ben diversa. L'azione di aveva disgustato tutti. Sulla carta questi era anarcosindacalista ad oltranza, in pratica aveva costituito un superpartito e segreto per controllare il futuro sindacato. Un atteggiamento questo che, una volta venuto a galla, gli aveva alienato solo l'appoggio decisivo di Monatte ma anche quello di moltissimi anarcosindacalisti.

A Saint Etienne si dovette solo ai durissimi interventi di Borghi se la neonata CGTU almeno rimandò la sua adesione all'ISR per ridiscuterla nel prossimo congresso che si sarebbe tenuto a Brouges nel novembre dell'anno successivo (17) Cfr. G.D.H. Cole, *Storia del pensiero socialista*, Bari, 1972, vol. IV tomo 2, p.35.

In quella fine estate del '23 Borghi tornava in Francia non solo i del '23 Borghi tornava in Francia non solo per se ma per partecipare allo scontro decisivo. Ed è soprattutto per questo che punta ad assicurarsi una solida rappresentanza colla riorganizzazione del fuoriuscitismo USI.

La situazione francese però si era completamente deteriorata nel frattempo. Besnard aveva reagito alla sconfitta di Saint Etienne tenendo un piede dentro la CGTU ed uno fuori.

Parallelamente infatti aveva costituito un "Comité de Defence Syndacaliste" (CDS) ma la gran parte dei sindacalisti avevano preferito costituire una "Federation des Syndacats Autonommes de France" (FSAF). Cioè un organismo di collegamento tra i nuclei libertari che rimanevano operativi all'interno dei vari sindacalisti maggioritari. Così in un Brouges gli anarcosindacalisti si presentarono sparsi e divisi.

In queste condizioni Borghi poté fare veramente ben poco per capovolgere la situazione e la CGTU barattò per qualche cambiamento formale dello statuto dell'ISR la sua adesione a quell'organismo.

Borghi aveva visto giusto sulla necessità di rafforzare la propria rappresentatività perché al Congresso fu il bersaglio dei comunisti, e tale da allora rimase. Questi battevano sul fatto che l'USI era ormai inesistente e quel poco che rimanesse non si riconosceva in Borghi.

Era una falsità: il problema era che, a quel momento, i comunisti italiani avevano interpretato la parola d'ordine di classe come l'impegno a fondo nella CGdL.

L'ostacolo più grosso in Italia che incontravano a sinistra era appunto l'USI. Questa manteneva in piedi non pochi che stavano riprendendosi dal disastroso '21/22, come vedremo nello scorcio tra il '24 e il '25. Nuclei coi quali Borghi attraverso Giovannetti, aveva sempre mantenuto rapporti che si erano intensificati col passaggio da Berlino a Parigi.

Questa era la situazione a livello di lotta sindacale quando lo scontro con il fascismo si ripropose in modo drammatico immediato creando problemi di scelte operative che attraversarono orizzontalmente la nostra emigrazione.

Lo sforzo per mantenere unite le componenti anarchiche nell'euforia garibaldina.

Nel giugno del '24 piombava a Parigi la notizia della scomparsa di Matteotti. Il battagliero segretario del PSU era stato sequestrato da ignoti il 10 di quel mese. Il 13 il suo assassinio, anche in mancanza del cadavere, era dato quasi come un fatto. La situazione politica in Italia subisce un salto di qualità. Malgrado la Camera sia chiusa tutti i partiti meno quello comunista si uniscono in un Comitato permanente che rifiuta di partecipare ai lavori parlamentari finché non siano state assunte le responsabilità. In campo anarchico il 14 la CdC dell'UAI torna a farsi sentire lanciando un appello a tutti i compagni siano presenti e collaborino a ogni manifestazione per Matteotti (18) (18) *Un trentennio di attività anarchica: 1919-1948*, Cesena, 1953, p. 81.. Del resto è l'intero paese che si scuote e finalmente si interroga su quanto è successo in quegli anni sul suo futuro. Queste notizie rimbalzarono a Parigi mentre veniva preparato il decennale della "Settimana Rossa"

Alla celebrazione, organizzata dal "Gori", partecipavano tutti i partiti e le organizzazioni sindacali che avevano preso parte a quel tentativo rivoluzionario. Una manifestazione commossa all'insegna dell'unità come non si era vista da tempo. La logica delle cose che venisse proposto di formare un "Comitato Antifascista" (CA) tra i partiti ed i movimenti che aderito alla manifestazione.

Non erano solo le notizie italiane a spingere verso grandi soluzioni unitarie, era la stessa aria che si respirava a Pa

Nel maggio il Cartello delle Sinistre, guidato da Herriot, era riuscito finalmente a rovesciare Poincaré e la camera orizzonte" che da anni controllava il paese. La vittoria delle sinistre nel nome dell'unità non era stata vissuta solo come fatto elettorale ma come una svolta radicale nella vita del paese.

Così dei presenti solo i comunisti dichiararono di non poter aderire al CA prima di aver sentito il proprio Esecutivo bene perché l'Esecutivo comunista decise di rimanerne fuori.

Come ricorda Fedeli il CA prese corpo e programma nel giro di due settimane fitte di riunioni al cui buon esito contribuì non poco. Borghi così entrò nel CA assieme a Dettori in rappresentanza dell'USI. Erano poi rappresentati raggruppamenti anarchici con Meschi, Fantozzi e Diotallevi per il "Gori", Fedeli, Abate e Sini per la "Maison Co La CGdL era rappresentata da Ernesto Caporali, la Unione del Lavoro da Lazzaro Raffuzzi. Ne facevano inoltre parte i due PS. Altri elementi come Messerotti, della Federation du Batiment, aderivano a titolo personale. (19) (19) U. *Una pagina di storia del movimento anarchico di lingua italiana: gli anarchici e il garibaldinismo (1924/25)*. Dattil conservato all'IISG, Fondo Fedeli, scatola 222. E' un lavoro che Fedeli rielaborò verso la metà degli anni cinquanta scorta del suo diario e dei numerosi documenti che aveva raccolto. Non lo ha mai pubblicato. E' documentatissimo anche se ovviamente non asettico. Purtroppo non è possibile riprodurlo per intero per i vincoli posti dall'IISG a chi viene ammesso a fare ricerca sul materiale conservato dall'Istituto.

Il CA puntò sull'ottenere il massimo appoggio delle sinistre francesi e sul "costituire laddove sarà possibile formazioni sulle basi e in accordo col presente programma". Dove per formazioni si intendeva chiaramente formazioni armate. Ma su come arrivare a quest'ultimo obiettivo, approvato all'unanimità, apparvero presto in campo anarchici impostazioni molto diverse.

Una, che faceva capo a Meschi e Fantozzi, partiva da una sfiducia sostanziale nelle capacità operative e finanziarie del movimento anarchico. A loro avviso condizione essenziale per una qualche azione era legarsi strettamente agli altri antifascisti, molti dei quali potevano accedere a fondi delle socialdemocrazie e della massoneria.

Di altra opinione erano elementi, come Borghi appunto, Fedeli, Gozzoli, Rasi. Non che si illudessero sui reali motivi di disposizione degli anarchici, ma pensavano a ragione che in quel momento erano in posizione di forza rispetto ai raggruppamenti. Una posizione che permetteva di evitare un ambrasses nous incondizionato e anzi poteva essere sfruttata per imprimere il più possibile caratteristiche libertarie al movimento in atto tra gli antifascisti.

La tendenza di Meschi si mosse subito e pesantemente per imporre il proprio punto di vista. Alla fine di giugno, coll'appoggio degli altri raggruppamenti non anarchici, a far passare la proposta di cooptare nel CA sia la LIDU sia Ricciotti Garibaldi. C'era la convinzione che la prima avrebbe permesso di creare un grande organo di stampa e che, secondo, col suo prestigio e la sua esperienza, avrebbe permesso di dar vita ad una vera organizzazione militare. Ma la LIDU non trovò di meglio che designare come propri rappresentanti in seno al CA i fratelli De Ambris. La situazione fece ancora più tesa quando venne scelto Alceste De Ambris a direttore del futuro organo di propaganda. Era evidente la posizione di forza degli anarchici, in quanto tali, ne risultava molto scossa, quella poi di Borghi e dell'USI divenne insostenibile.

Meschi era rimasto legato a De Ambris da profonda amicizia, malgrado la svolta interventista di questi. Per Borghi la rottura ai tempi della guerra era stata violenta e irreversibile. L'USI così come era ormai conosciuta, cioè l'organo sindacale degli anarchici, intransigentemente antimilitarista e rivoluzionaria, era nata proprio dallo scontro frontale con De Ambris. Se poi questa poteva essere acqua passata, c'era la situazione attuale. Borghi aveva impegnato l'USI nel seno dell'AIT mentre Meschi stava sempre più assumendo posizioni possibiliste anche in campo sindacale. In questa occasione la designazione di De Ambris, coll'appoggio determinante di Meschi a direttore del futuro organo dell'intero movimento, assumeva un valore politico molto pesante. Borghi decideva allora di ritirare l'adesione dell'USI al CA, riservandosi di tornare sulle decisioni quando si fosse presentata l'occasione di un'azione di forza. Borghi usciva anche dal "Gori" e si avvicinava alla "Maison Commune". Dal canto suo questa rimaneva nel CA ma ormai in posizione di minoranza all'alleanza di fatto tra il "Gori" e le altre componenti non anarchiche, ed assumendo di conseguenza una posizione di altro attendista. Fu questo un duro colpo per il CA che vide arenarsi il progetto del giornale unitario e subì una sconfitta a fine agosto. Credo a questo punto sia necessario chiarire il ruolo della LIDU e dei Garibaldi. In Francia si era forgiato ai tempi dell'affare Dreyfus la "Ligue des Droits de l'Homme". Largamente finanziata dalla Massoneria francese, ebbe di primo piano nel bloccare la svolta reazionaria in atto nel paese tanto da trasformarsi in un organismo di pressione permanente. La crisi bellica vide la Ligue e la Massoneria molto attive nel campo che da noi si definì dell'intervento democratico. Alla fine del conflitto erano ormai radicate negli ambienti della sinistra francese ed animate dalla loro rivincita verso la destra che aveva monopolizzato la guida di quella guerra, alla cui riuscita anch'esse avevano contribuito in modo determinante.

Quando in Italia il governo fu assunto da Mussolini, nella veste antiliberalista, antidemocratica ed infine antimassonerista, nella vasta emigrazione italiana di vecchia data ed integrata nella sinistra democratica francese, maturò l'idea di costituire una "Lega dei Diritti dell'Uomo" (LIDU) italiana, legata alla consorella francese. La LIDU italiana aveva lo scopo di aiutare gli esuli, che ormai arrivavano a frotte, e quello di ricompattare la comunità italiana in Francia e

tradizione filorepubblicana e democratica, cioè filofrancese, di contro alle aggressive tendenze xenofobe di Musso

Animatore di questo progetto fu il vecchio Luigi Campolonghi, che si era rifugiato in Francia ai tempi della reazi Crispina. Tipico esponente degli intellettuali radicalsocialisti di fine secolo era da tempo legato da amicizia cogli di Herriot. Questi era da lungo tempo il sindaco di Lione, la città colla maggiore concentrazione di italiani natura nelle cui vicinanze Campolonghi aveva la residenza.

Nel clima della campagna elettorale del Cartello delle Sinistre, Campolonghi riuscì a dare corpo alla LIDU italian diventerà la spina dorsale della prima emigrazione democratica e poi della "Concentrazione". La figlia del Campo Lidia, ricorda nelle sue memorie che:

"La LIDU cominciò a prendere corpo nelle riunioni tra Campolonghi, Alceste De Ambris, Aurelio Natoli, Ferdinando Bosso, forse Armando Borghi, era presente anche la Franc Massonerie. ...La Lega italiana comprendeva soprattutto anarchici, dei repubblicani, dei socialisti e qualche liberale...

Fu rappresentata per la prima volta al Convegno Internazionale delle Leghe a Parigi il 4 e 5 novembre 1923, da A Natali e dal Colonnello Ricciotti Garibaldi." (21) (21) Le memorie di Lidia Campolonghi sono dattiloscritte in francese conservate alla BDIC dell'Università di Nanterre, Fondo Campolonghi. Per quanto riguarda il nostro periodo bisogna tenere presente che Lidia parla di avvenimenti che visse da giovinetta e non da partecipe. Sono comunque molto interessanti a perché basate sugli appunti lasciati da suo padre.

E' un dato di fatto che molti furono gli anarchici nella LIDU soprattutto nei suoi primi anni. E' lo stesso H. Rolland ricordare con orgoglio:

"L'attività prestata da Abate e Meschi alla fondazione di questa organizzazione insieme a Luigi Campolonghi, Francesco Ciccotti, Alceste De Ambris, Aurelio Natoli, Giorgio Salvi e altri" (22). (22) Rolland, *Il sindacalismo anarchico...* 175.

Per quanto riguarda la partecipazione di Borghi la escludo, in primo luogo per questioni di date, in secondo luogo l'incompatibilità con De Ambris, infine perché Abate avrebbe sottolineato questo fatto nelle sue "contromemorie" fatto per molti altri episodi. E' probabile che la Campolonghi, ricordando a distanza di anni la presenza di persone anarchiche, abbia pensato a quella che era rimasta la più famosa negli ambienti non strettamente libertari e cioè Borghi. Il resto la formula della Campolonghi è dubitativa.

E' però certo che Borghi ebbe contatti con questi ambienti. Se non altro per rendersi conto della reale consistenza delle tendenze: LIDU e Garibaldinismo, che stavano coinvolgendo anche gli anarchici.

I numerosi nipoti di Garibaldi erano rimasti dei personaggi nel mondo democratico repubblicano, non solo italiano internazionale. In Francia, allo scoppio della guerra e prima dell'intervento italiano, auspice la Massoneria, Ricciotti assieme al fratello Beppino, aveva organizzato i volontari italiani impegnati nelle Argonne. Nella propaganda italiana italofrancese erano diventati due eroi. Dopo la marcia su Roma la famiglia Garibaldi si era divisa equamente in pro e contro Mussolini. Ricciotti ed i suoi fratelli Beppino e Sante, a differenza del loro genitore Ricciotti senior, avevano ribellato loro fede repubblicana e filofrancese. In particolare Ricciotti già ai primi del '23 si era legato sia pure cautamente alla campagna elettorale delle sinistre francesi. Al fianco di queste era andato raggruppando gli ex-combattenti presenti in Francia e i Volontari delle Argonne in una "Unione dei Garibaldini".

Questa associazione ebbe presto diramazioni in Italia, soprattutto a Bologna, ad Ancona, a Roma e nei dintorni, innestandosi sulle inquietudini dei repubblicani e dei dannunziani verso la svolta filomonarchica e filo fascista di Mussolini. Nell'agosto infine era uscito allo scoperto con un'intervista al quotidiano di Lione "Le Progress" dove il governo fascista e si proponeva, tra le righe, come catalizzatore delle aspirazioni di rivincita repubblicana in Italia al fianco di Herriot in Francia. Posizioni che avrebbe ribadito con maggior chiarezza qualche tempo più tardi al "Pa

Il 12 agosto De Bono, allora Ministro dell'Interno, avvertiva, tutti i Prefetti e il Comando Generale dei Carabinieri

"E' stato riferito alla R. Ambasciata d'Italia a Parigi da fonte fiduciaria che in questi ultimi giorni l'organizzazione garibaldina ...avrebbe accolto nelle proprie fila numerosi elementi anarchici della colonia italiana i quali disporrebbero denaro e porterebbero nella organizzazione stessa uno spirito di violenza e di combattività. Anzi a Parigi si ha l'impressione che alcuni dirigenti delle Avanguardie Garibaldine, al di fuori e all'insaputa dello stesso Ricciotti Garibaldi, cercheranno di costituire con l'organizzazione una forza avversa al Governo Nazionale da tenersi di riserva per il momento oppure sempre secondo la stessa fonte fiduciaria sarebbe stata raccolta negli ambienti garibaldini, la notizia che in questi giorni verrebbero mandati in Italia emissari scelti tra gli anarchici per compiere possibilmente attentati contro S.M. il Re, il Capo del Governo e contro personalità fasciste. Tanto si comunica alle SS. LL. per la massima vigilanza e conseguenti provvedimenti di prevenzione, in special modo al confine del nostro territorio con la Francia, con preghiera di segnalare subito a questo Ministero ogni eventuale emergenza di rilievo". (23) (23) A.C.S., AAGGRR, DGPS, Avanguardie Garibaldine K41923, busta 113.

In realtà la situazione dell'estate del '23 non era ancora così drastica ma il rapporto aveva un solido fondamento di Abate arrivando a Parigi aveva osservato:

"La stasi pesa su tutti, come un incubo dal quale pareva impossibile liberarsi. N eppure la reazione poliziesca di P serviva a far serrare le file: l'irrequietezza dei fuoriusciti anarchici sembrava quella dei cavalli alla partenza in attesa che li lasci partire". (24) (24) H. Rolland, *Il sindacalismo anarchico...cit.*; p. 181.

In queste condizioni non pochi avevano finito per vedere nei raggruppamenti garibaldini, in gran parte composti di repubblicani, con molti dei quali si erano trovati fianco a fianco nel biennio nero, uno spazio per concretizzare qualche azione e portare altri sulle proprie posizioni.

Quando Borghi arrivò in Francia dovette constatare che il fenomeno era consistente e tutt'altro che da sottovalutare osservava Gozzoli:

"[il Legionarismo garibaldino] oltre ad offrirci le possibilità materiali dell'impresa...porta seco quel qualche cosa di leggendario, che può far ridere noi anarchici ma che farà scattare in piedi come un sol uomo e fremer d'entusiasmo il desiderio di riscossa l'intera popolazione italiana." (25) (25) V. Bozzoli, *Punti base per un capitolo di storia dell'anarchismo* in "Iconoclasta", 25 dicembre 1924, p. 125.

Discorso tutt'altro che peregrino se si pensa che "Brigate Garibaldi" si chiameranno le formazioni comuniste in Spagna che sempre a Garibaldi si intollerano quelle partigiane della resistenza.

In questa ottica Borghi pubblicava su "Il Martello" del 2 febbraio 1924 un lunghissimo articolo, a tutta prima paginamento movimento repubblicano e su Ricciotti Garibaldi. Borghi vi sottolineava il grande peso che l'aspirazione alla Repubblica aveva avuto negli sconvolgimenti degli anni a cavallo della guerra. Peso su cui avevano fatto conto gli stessi anarchici. Mussolini era riuscito proprio a giocare sull'ambiguità dell'obbiettivo: "Repubblica a tutti i costi":

"Sapeva che nella democrazia di sinistra e repubblicana vi era gente disposta ad accettare una repubblica qualunque dalle mani insanguinate del fascismo. Purché fosse una Repubblica!

Egli sapeva che gran parte della gioventù repubblicana era già stata ingannata nel 1914 e spinta al volontarismo di nome della repubblica e della camicia rossa addobbante la bandiera dei Savoia. Egli sapeva e vedeva bene tutto ciò che questo ha tenuto fino all'ultimo momento due coccarde in tasca per servirsi al momento opportuno di quella che gli assicurava il successo. ...Questo taluni repubblicani compresero per tempo, altri molto tardi, troppo tardi, alcuni vogliono ancora comprendere ed è facile dedurre che non lo comprenderanno più... [Queste evoluzioni] che vediamo manifestarsi nella democrazia di sinistra le vediamo riflettersi nella famiglia Garibaldi...Ricciotti padre è noto è di fascismo...I figli di Ricciotti avevano seguito la traiettoria politica del padre. ..." La spiegazione che ne danno è che "attendevamo la repubblica da Mussolini e lo incalzavamo perciò ad agire. Egli ci ha tradito. Noi registriamo queste spiegazioni dal punto di vista puramente consequenziale ma non giustificabili perché se i nipoti del grande Garibaldi fossero ricordati di Lui...avrebbero ricordato che i Garibaldini in Francia nel 1871 furono contro Versailles Comune...

Proprio in Francia dove il duce ode rumori svariati e dove vede assottigliarsi sempre più il numero già scarso dei ammiratori. Proprio in Francia dove sono elementi di più specie che possono imbarazzare la sua politica.

Primo: un esercito di emigranti italiani di ogni partito che, scampati alla morte o alla galera e comunque testimoni di barbarie in patria vivono di un odio profondo non contro l'Italia, che proprio non c'entra, ma contro i suoi dominatori non bramano che vendetta.

Secondo: un numero considerevole di italiani francesizzati che indossarono la camicia rossa coi Garibaldi in difesa di Francia e che sono oggi nella quasi totalità antifascisti e lo sono tanto più ora aiutati dall'attitudine dei nipoti di Garibaldi.

Terzo: una situazione interna che minaccia di scompigliare il panorama politico gallico, sì che, dove il Rabagas tra i fornitori di milioni, potrebbe trovare domani ostilità aperta e decisa, non priva di effetto sulla situazione interna del fascismo. Noi non abbiamo nessuna idea da rivedere a proposito di eletti ed elettori...e non proveremo nessuna delusione domani se il blocco delle sinistre francese che oggi è così decisamente antifascista, vincitore nelle elezioni primarie accomodasse con Mussolini. ...Ma ciò non toglie della situazione francese...[e]... questo bastone garibaldino fra le mani del carro fascista non ci voleva. ...La stampa quotidiana di Parigi si è già impadronita della polemica. Ed ecco che...per un redattore del "Paris Soir" si incontra con Ricciotti figlio che vive qui a Parigi e lo intervista sul fascismo. Ne viene fuori una requisitoria! Ricciotti ha finalmente detto cose che gli conferiscono il diritto di richiamarsi alla tradizione della famiglia risalendo direttamente al grande Giuseppe. Egli ha detto che il fascismo è la negazione assoluta di quella libertà di cui è materata la storia e la psicologia degli italiani. Ha negato ogni possibilità di transazione tra fascismo e garibaldinismo. Ha negato al fascismo il diritto di richiamarsi a Garibaldi senza profanarne la memoria...

Noi non mutiamo per questo la nostra opinione sulla politica precedente dei nipoti di Garibaldi. Non sappiamo e non crediamo che essi saranno in tempo a rendere alla causa della Libertà tanto bene quanto è stato il male che le è derivato dai loro

precedenti. Non c'è tempo da perdere in queste considerazioni. Notiamo il fatto compiacendocene...tanto meglio di tutti: ma soprattutto tanto meglio se oggi i nipoti di Garibaldi hanno trovato una via che mentre li unisce al popolo oppresso, li rende veramente degni del loro grande avo".

Borghi faceva poi seguire le pagine di Guillame sull'incontro caloroso e commovente che gli internazionalisti ebbero il 1867 a Ginevra con Garibaldi, a dimostrazione che l'anima internazionalista e quella garibaldina potevano trovarsi d'accordo, e terminava con un appello all'unità.

"Nel nome di Garibaldi possano solo raccogliersi, in una speranza comune di liberazione, tutti coloro che vogliono e passeranno un giorno sul corpo putrefatto e insanguinato della reazione italiana e mondiale!" (26) (26) A. Borghi, *coccarda giacobina del neotermidoro* in "Il Martello". New York, 2 febbraio 1924, pp. 1/3. L'articolo negli anni seguenti in questo dopoguerra darà luogo a polemiche interne molto aspre ma è praticamente sconosciuto. Ho creduto quindi utile riprodurlo in larga parte.

Un articolo in sostanza molto lusinghiero. Un articolo che era un segnale per il movimento internazionale sulle scelte del fuoriuscitismo italiano e nello stesso tempo un "ballon d'essai" al Garibaldi perché prendesse posizioni energiche. In questa luce si capisce la cooptazione di Garibaldi nel CA e soprattutto perché, quando questi decise muoversi nell'agosto di quel convulso '24, la sua iniziativa produsse un effetto elettrizzante sul fuoriuscitismo.

Il 21 agosto 1924, un giovedì, tutti i membri del CA ricevettero la comunicazione urgente di riunirsi a casa di Ricciotti Garibaldi il CA trovò assieme al Garibaldi il deputato Tito Zaniboni, venuto espressamente dall'Italia con l'anziano ma prestigioso Generale Capello. Questi era accompagnato da un ufficiale superiore e da Colombo, rappresentante per Domizio Torrigiani, capo della Massoneria del Grande Oriente. (27) (27) Abbiamo due versioni di quella riunione. U. Rolland, *Il Sindacalismo anarchico... cit.*, p. 184, molto breve. L'altra molto dettagliata di U. Fedeli, *Una pagina di Storia* nonché gli appunti del suo diario. Le due versioni sono comunque sostanzialmente uguali e direi complementari. Le citazioni che seguono sono tratte dal dattiloscritto di Fedeli.

"Prima di cominciare la riunione - ricorda Fedeli - Ricciotti Garibaldi avvisò i presenti che si sarebbero trattate questioni di grandissima importanza e gravità e che se qualcuno fra i presenti non fosse d'accordo col principio che ai organizzatori della suddetta riunione (quella di intraprendere un'azione violenta contro il fascismo) non aveva che così avrebbe potuto partire immediatamente in quanto la riunione sarebbe stata completamente dedicata allo studio di una possibilità di un'azione *decisiva contro il fascismo*. Solo il delegato dei Socialisti Unitari disse che non ne voleva parlare e che se ne sarebbe andato ma di fronte all'insistenza di tutti rimase. A quel punto prese la parola Zaniboni.

Il deputato assicurò che ormai in Italia esistevano soprattutto a Milano e a Roma dei nuclei armati e pronti a battere il fascismo nello scontro ormai imminente. L'apporto degli esuli era però necessario e decisivo perché: "si guarda Francia e a tutti i profughi qui rifugiati come alla fiaccola che dovrà illuminare la strada della Libertà. Bisognava organizzarsi per questa insurrezione e per essere pronti a forzare in camicia rossa il confine al primo segnale".

Ne seguì una discussione molto animata mentre fiocavano le domande al Garibaldi che poté essere convincente. Il Governo Francese avrebbe lasciato fare. Al resto pensava la Massoneria. Dato l'apalissiano vista la presenza di Capello e di Garibaldi stesso, tutti massoni come del resto molti degli esponenti e dei funzionari del nuovo governo francese. Detto questo, Garibaldi diventava credibile anche dal lato finanziario. Malgrado le molte perplessità per l'entusiasmo aveva guadagnato tutti", anarchici compresi. Comunque su un punto Fedeli e Gozzoli furono ben disposti a rifiutare il tipo di organizzazione "militare" proposta dal Garibaldi. Questi sosteneva un reclutamento individuale (copertura di gruppi ginnici) ed un comando centralizzato. I due anarchici sostennero che doveva essere le singole associazioni "a trovare loro stessi la formula migliore onde organizzare gli uomini occorrenti a rendere tentativo garibaldino che al dire di Garibaldi avrebbe dovuto avere luogo molto presto".

La partecipazione degli anarchici era essenziale alla riuscita del progetto. Non abbiamo dati sulla posizione di Mezzanero: quella riunione anche se è intuibile dal suo atteggiamento successivo ma è certo che la "Maison Commune" rappresentò gran parte degli anarchici e così la posizione di Fedeli e Gozzoli venne alla fine accettata dal Garibaldi e dagli altri rompere ogni possibilità d'intesa".

Subito dopo quella riunione Fedeli e Gozzoli indissero un convegno tra i compagni che gravitavano attorno ai due che venivano allora pubblicati ("Rivendicazione" e "Iconoclasta") per discutere cosa fare concretamente. Ne venne almeno sulla carta, una linea intelligente ed elastica. Riprendeva, in fondo, quella sostenuta dalla Maison Commune dall'inizio del Comitato Antifascista e a suo tempo dallo stesso Borghi. Veniva costituito un "Comitato Anarchico". Questo, tramite i delegati nel Comitato Antifascista (ed ora anche Garibaldino), doveva collaborare con questo ma organizzare in proprio gli anarchici là dove era possibile. Negli altri casi agire nei raggruppamenti armati di Garibaldi modo da tenere il massimo dei collegamenti tra i compagni. La notizia si sparse in un baleno negli ambienti nostrani Parigi che non attendevano altro.

Tutto sembrava plausibile. La profonda diffidenza verso la Massoneria, che aveva contribuito non poco al fascismo, si arrendeva di fronte all'innegabile rimescolamento generale in atto nella borghesia italiana. Del resto a partire dal g

Mussolini per ingraziarsi il Vaticano e approfittando della frattura interna alla massoneria italiana, divisa tra Grande Oriente e Grande Oriente, aveva iniziato una dura repressione contro quest'ultima (28) (28) Cfr. C. Berneri, *La massoneria e i* in "L'Adunata dei Refrattari", New York, 12 marzo 1932. Ristampato in opuscolo assieme ad alcuni articoli di Borghi su tema, dai Gruppi Anarchici e Singoli Compagni della Valle dell' Antracite, New Y ersey, 1939. Oggi in C. Berneri, A. Bor *Contro gli intrighi massonici nel campo rivoluzionario*, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1981; dal canto suo il Par Repubblicano, ormai da un anno, era andato ridefinendosi a sinistra e nell'agosto del '23 erano stati elementi suoi costituire l'associazione "Italia Libera" tra gli ex combattenti contrari al fascismo. Nel corso dei primi mesi del '2 Libera" si era fornita anche di una struttura clandestina e armata.

La netta sensazione che in Italia Mussolini fosse ora isolato e che tutto si muovesse contro di lui venne confermato Comitato dell'immigrazione dell'USI dall'emissario, forse Savino Fornasari, che aveva inviato in Italia per contatti gruppi sindacati rimasti.

A quel punto Borghi decise che non era più il caso di stare fuori dal subbuglio generale. Ebbe alcuni incontri con Si persuase che ormai l'iniziativa era concreta e già in atto. Garibaldi gli dovette confermare quanto aveva già espr riunione del 21 agosto con qualche particolare in più come quello essenziale della fornitura di armi da Cecoslovacchia. L' ultimo tassello che faceva quadrare il tutto. Il governo di Praga retto da Benes era duramente s dalla politica estera fascista che cercava di riorganizzare quell'area puntando sull'Ungheria reazionaria e revancista. quel periodo dipendeva stretta- mente dalla Francia. Il che la diceva lunga sui contatti che dovevano essere in cor: loco rispetto all'operazione garibaldina (29). (29) Cfr. A. Borghi, *Mezzo secolo... cit.*, pp. 318/19. Borghi sostiene di av un solo contatto con Garibaldi e perché sollecitato da altri compagni. In realtà aveva avuto ben più di un incontro prima quel fine agosto e, come visto, aveva seguito con interesse l'ipotesi garibaldina. Il resoconto sul colloquio con Garibal problema generale di metodologia sull'attendibilità delle sue memorie. Borghi utilizza spesso una tecnica, c cinematografica: pone in un solo momento scenico la sostanza di avvenimenti ben più articolati e di lunga durata. E' un per snellire la narrazione, forse consigliatogli da Salvemini che, secondo Arfè, aiutò Borghi a dare organicità al manosc sé è un "trucco" più che legittimo, basta usarlo con correttezza.

Il 15 settembre Meschi riceveva questa circolare:

"Caro Compagno.. Per tua norma e perché tu possa regolarti sulla questione, in ogni modo perché intendiamo co abbiamo sempre inteso, che l'azione degli elementi libertari proceda col massimo di armonia e di affiat comunichiamo - essendo tu membro del Comitato Antifascista - la lettera seguente che mandiamo oggi stesso al in parola: "A seguito della lettera colla quale comunicavo al Comitato di rimettere la questione della nostra presen esso, come delegati dell'USI, al nostro Comitato Centrale, ma di ritenere come fuori discussione la nostra presenz se delle iniziative del genere di quelle sulle quali già avevo avuto qualche scambio di idee con Ricciotti essendosi verificato quest'ultimo caso, come da informazioni ricevute e da altro scambio di idee con Ricciotti Ga comunico che come conseguenza l'USI si ritiene automaticamente al suo posto nel Comitato, cadendo di fronte a d'azione, ogni dettaglio di ordine polemico sulle precedenti questioni. Per il comitato USI Borghi, Dettori, Mastr (30). (30) il testo della circolare è riportato in U. Fedeli. *Una pagina di storia... cit.*, Testo identico in H. Roll comment.. cit., p. 29/30

Ed era tempo perché la situazione stava prendendo una brutta piega per il movimento anarchico. Gli accordi presi convegno in casa Garibaldi e alla costituzione del Comitato Anarchico erano rimasti lettera morta.

L'arruolamento era partito subito e sulle linee volute da Garibaldi: militarizzato e a livello individuale. In pratica Comitato Anarchico era stato completamente scavalcato dal "Gori" che aveva trovato un nuovo entusiasta alleato

Questi esponenti, invece di far da tramite tra il Comitato Anarchico e quello Antifascista facevano tout court rifer quest'ultimo. Anzi ne erano diventati l'elemento propulsivo tanto che Meschi era diventato il segretario di Gariba movimento garibaldino.

Un movimento che si allargava a macchia d'olio. A porre l'accento sulla nuova pericolosità e consistenza del fenomeno addirittura il barone Avezzana. Usualmente molto scettico, il 9 settembre l'ambasciatore a Parigi scriveva al Minis Esteri:

"...L'uccisione di Matteotti e la contemporanea formazione di gruppi di opposizione nel Regno hanno naturalmen qui ripercussione e resa più evidente la corrente antifascista che è stata in Francia, sempre velata ma vasta, nei ceti e tra gli operai della nostra emigrazione permanente, ed evidente. ed aggressiva fra gli immigrati temporanei...Sta le cose V.E. comprende, in questo momento qualsiasi idea di organizzazione di masse avverse all'attuale Governi facili e reali adesioni: ed in conseguenza, quelle che erano le non temibili Avanguardie Garibaldine, hanno potuto degli eventi, divenire il nucleo di vaste masse che ad esse aderiscono spiritualmente." (31) (31) A.C.S., DGPS, AA.G Avanguardie garibaldine, K4 1925, b. 140

Anche e soprattutto in campo anarchico il reclutamento andava a gonfie vele. Come ricorda Fedeli: "non si pensav avere le armi e poter andare in Italia per il resto si sarebbe visto dopo" (32) (32) U. Fedeli, *Una pagina di storia... ci*

Borghi, *Mezzo secolo... cit.*, p. 318. Così Borghi: "Anche giovani ribelli, nemici di tutte le discipline accettavano i chiusi arruolamenti con tutte le formalità militari" (33). (33) A. Borghi, *Mezzo secolo... cit.*, p. 318.

Ma se questa era la posizione dei più non era quella di tutti.

Ai primi di settembre "Le Libertaire" che fino a quel momento aveva taciuto, pubblicava un articolo dell'italiano cioè Bifolchi. Questi grazie anche alla sua esperienza di militare di carriera negava, ma non solo da un punto di vista tecnico, che una spedizione potesse riuscire. Una posizione così radicale era condivisa da pochi ma erano molti in che cominciavano a vedere l'iniziativa garibaldina molto pericolosa per altri motivi.

Il sistema di reclutamento sulla esclusiva base personale era senza alcuna garanzia politica e di sicurezza. Le tessere d'arruolamento erano una vera e propria schedatura. Questo non lasciava presagire nulla di buono non dico sulla cosa ma sulla intelligenza operativa degli organizzatori. Soprattutto c'era, e questo era il problema fondamentale, un'oscurità di fondo politica. L'esigenza di abbattere il fascismo non poteva annegare l'identità e gli scopi degli anarchici, oggetti diversi e anzi contrastanti con quella strana alleanza democratico/repubblicana/socialmassonica di Garibaldi.

Inoltre, se questi si muoveva, era evidente che lo faceva perché era la gente in Italia a muoversi ma allora non si vedeva perché gli anarchici non avrebbero potuto agire in concomitanza ma per proprio conto come sempre.

A sostenere questa tesi era tornato in campo Pietro Bruzzi che già a metà agosto aveva inviato una lettera all'"Iconoclasta" invitandola ad essere più anarchica e meno antifascista (34) (34) Cfr. "Iconoclasta", Parigi, 15 settembre 1924. Bruzzi appartato da qualche tempo, soprattutto per non coinvolgere il movimento nelle sue attività "illegaliste".

Portava ora il peso del suo schietto individualismo e su questa sua posizione raggiunse non pochi consensi soprattutto nel gruppo di Lione.

Il dibattito infatti si era esteso a tutti i gruppi sparsi per la Francia ma nella maniera meno costruttiva: il Comitato Garibaldino aveva iniziato, subito, senza alcun preavviso e per proprio conto, giri di propaganda nell'invitando assieme all'entusiasmo lo scompiglio nei vari gruppi anarchici della provincia che stentavano a capire o a realizzare quello che realmente accadeva. Il disorientamento era acuito dal fatto che la divisione tra pro e contro il garibaldino rispecchiava minimamente le tradizionali correnti ma le attraversava orizzontalmente. Si veda il caso di Abate che nelle sue spalle anni di militanza antiorganizzatrice era diventato in quel frangente il braccio destro di Meschi.

Per lo stesso giorno della circolare di Borghi e compagni, il Comitato Anarchico aveva indetto un'assemblea generale dei compagni di Parigi che chiarisse una volta per tutte la situazione. La riunione si svolse il 15 e 16 settembre nella Commune gremita fino all'inverosimile. Vi parteciparono tutti gli orientamenti. La profondità della divergenza può misurarsi dal fatto che Campanella trovò naturale proporre la costituzione di due comitati. Uno del movimento garibaldino e l'altro dei contrari. E' qui che Borghi giocò un ruolo essenziale, mettendo tutto il suo nell'appoggiare la posizione unitaria del Comitato Anarchico ed in particolare di Fedeli e Gozzoli. La situazione e sostenne Borghi, che non si poteva più partire da considerazioni interne:

"... Ogni contatto delle forze libertarie con altre forze antifasciste non poteva dipendere dall'affinità o dall'avversione verso questo o quel partito autoritario antifascista. Doveva prendere unicamente per base l'occasione di una azione contraria. Doveva essere chiaro che nessuno riteneva fuori corso i principi che differenziavano gli anarchici dalle altre forze autoritarie e statali. Nessuna consacrazione dei principi sui quali si basano le libertà politiche legalizzate dai governi medesimi usate e manomesse, ma nemmeno nessuna rinuncia a servirsene dove ci sono e a rivendicarle con tutti i mezzi che pongano il proletariato in maggior antagonismo col potere, dove queste libertà vengano soppresse. E questo vale per difendere un giusto retaggio tramandato dalle rivoluzioni precedenti e valersene per maggiori conquiste".

Le convergenze di azione con le altre forze politiche erano occasionali ma non per questo meno necessarie. Certo non dovranno far perdere in nessuna occasione la possibilità di un'azione autonoma come collettività libertaria dissociarsi da ogni azione post fascista sia per avere la possibilità di agire a fianco delle masse popolari se queste, negli avvenimenti e della riconquistata libertà - questo è il valore della libertà politica - sapranno diventare protagonisti per poter far questo gli anarchici dovevano coordinarsi.

"Siamo divisi e non andiamo d'accordo gli uni con gli altri, individualisti e comunisti, organizzatori e antiorganizzatori, siamo d'accordo con gente che non è anarchica. Se vogliamo avere un certo controllo degli avvenimenti, e non diventarne sempre preda degli avversari, unifichiamo le forze anarchiche e studiamo tutti assieme le nostre possibilità sulla lotta."

A tal fine Borghi propose la costituzione di una vera e propria "Alleanza Libertaria" tra i diversi gruppi anarchici dell'USI "al fine di armonizzare e potenziare tutte le iniziative di carattere antifascista alle quali partecipano" (35). U. Fedeli, *Una pagina di storia... cit.*

L'Alleanza doveva basarsi su principi molto chiari del tipo già esposti ed estendersi a tutti gli elementi libertari in

Alla sera dell'6 questa proposta passò ribaltando le più nere previsioni.

In realtà la maggioranza capiva benissimo la gravità della situazione. Inoltre tra i sostenitori dell'Alleanza c'erano come Borghi, che godevano di grande prestigio anche tra i più accesi garibaldinisti, oppure come Rasi, tra quelli contrari. Venne così costituito il "Comitato per l'Alleanza Libertaria" composto da venti compagni di fiducia generici rappresentativi delle varie sfumature. Tra questi Vezzani, Fedeli, Scotto, Rasi, Cantarelli, Gozzoli. L'incarico di corrispondenza fu affidato a Borghi. Il Comitato convocò il congresso costitutivo dell'Alleanza Libertaria tra tutti gli anarchici in Francia per i giorni 26 e 27 ottobre 1924 (36). (36) La circolare d'invito al Congresso è contenuta nel "Foglio di dichiarazione del Comitato dell'Alleanza Libertaria di Parigi" conservato all'IISG, Fondo Fedeli, scat. 222.

Forse fu un errore indire il convegno di lì a un mese. Certo che nella dispersione dell'esilio i tempi erano lunghi. Rimane il fatto che in quel mese le due correnti opposte ebbero il tempo per meglio organizzarsi dando l'impressione di voler utilizzare il prossimo convegno, il primo generale di tutti i rifugiati, non tanto per un confronto fattivo quanto per prevalere la propria posizione.

I "garibaldini" dimostrarono che il convegno o meno avrebbero continuato per la loro strada ed anzi accentuarono il loro attivismo. Il 23 settembre facevano uscire il giornale "Campane a Stormo". Era l'erede di quel giornale previsto dal Comitato Antifascista fin dalle prime riunioni e che era stata la causa ultima della frattura con Borghi. Ora per evitare ulteriori conflitti la direzione era stata affidata, invece che a De Ambris, a Francesco Ciccotti che si avvaleva della collaborazione determinante di Abate e Meschi, oltre che di Caporali.

Sul versante opposto Bruzzi e gli altri non avevano perso tempo e ai primi di ottobre si costituivano nel gruppo "Azione", allo scopo dichiarato di:

"trovare i mezzi necessari per svolgere un'azione anarchica ...e di spingere i compagni di una medesima località che si conoscono e... tenendosi in contatto con altri gruppi affini, ...a quell'azione necessaria... per la riuscita dell'opera di liberazione non solo dal fascismo ma da tutte le forme di sfruttamento attuali esistenti" (37). (37) La presentazione del gruppo è riprodotta per intero in U. Fedeli, *Una pagina di storia...*, cit.

Il gruppo trovò il suo portavoce nel "Il Commento" un violentissimo quindicinale che l'individualista Vittorio Tardaro aveva fatto uscire proprio allora a Londra (38). (38) "Il Commento" esce a Londra dal 10 settembre al 26 novembre 1924.

Il fatto di dover ricorrere ad un foglio pubblicato oltre Manica dimostra che al momento la loro posizione era minima in Francia. Ma nel giro di due settimane poté irrobustirsi oltremisura per l'appoggio sia pure indiretto di Paolo Schicchi, allora cinquantenne, era riuscito in un'altra delle sue rocambolesche imprese. Nella primavera di quell'anno, evaso dall'ennesima prigione, dove, nell'ottobre del '23, le autorità fasciste lo avevano incarcerato per quanto andava scrivendo sul suo battagliero "Il Vespro Siciliano". Ricomparso a Tunisi in mezzo alla numerosa colonia siciliana; nell'ottobre, era in grado di riprendere le pubblicazioni del "Vespro".

Portavoce del ribellismo meridionalista e meridionale, fautore dell'azione per l'azione, era stato sempre un duro oltre la linea organizzatrice e umanista di Malatesta, nella quale vedeva un aspetto riformistico, tipico della mentalità "nordista".

Era riparato in Tunisia perché convinto di poter scatenare in breve tempo l'insurrezione in Sicilia. Vide la preoccupazione l'iniziativa garibaldina che sottraeva forze al suo progetto e riproponeva, secondo lui, alleanze più "malatestiane". Usò quindi il suo peso, ma con molta prudenza, per dissuadere i fuoriusciti in Francia che più gli erano vicini, soprattutto Rasi, che conosceva da un decennio, e che effettivamente cominciò a spostarsi su posizioni sempre più rigide.

Il 26 e 27 ottobre 1924, in un locale della grande banlieu, a Levallois-Perret, si tenne finalmente il Congresso dell'Alleanza Libertaria Rifugiata in Francia.

Vi parteciparono tutti i gruppi di Parigi e provincia e le pubblicazioni lì editi. Lione aveva mandato 3 delegati. A Malmaison, l'Alsazia, Nizza 1 ciascuna. In totale erano rappresentati 23 gruppi. Nella prima giornata la progettata alleanza sembrò concretizzarsi appieno. Borghi e Fedeli presentarono un Ogd che dichiarava fondata l'Alleanza Libertaria in Francia. L'ordine del giorno venne approvato senza obiezioni di fondo. Rasi e il gruppo "Pensiero e Azione" per preferirono prendere una posizione interlocutoria astenendosi. E i nodi non tardarono a venire al pettine. A sera Rasi presentò un Ogd che dava mandato alla neocostituita Alleanza di reperire i fondi e gli strumenti per un'azione in favore degli anarchici. Fantozzi, esponente di punta della corrente garibaldina, disse subito e chiaramente, anche troppo, che passava la proposta di Rasi il "Gori" si sarebbe ritirato. (39) (39) L'Ogd di Rasi era così formulato: "11 Congresso dell'Alleanza Libertaria, tenuto conto dell'Ogd Borghi, con cui si propone di affiatarsi, coordinare, armonizzare le varie iniziative di cui sono particolarmente impegnate le forze libertarie, si propone altresì di promuovere esso stesso come organismo libertario una propria iniziativa d'azione, la quale, mentre risponde allo spirito d'iniziativa e d'azione a cui deve informarsi l'anarchico, costituisce la sua particolare ragione d'essere". Era firmato da: Auro D' Arcola, Bifolchi, Damiano,

In realtà l'Odg stravolgeva completamente il senso dell'Alleanza. L'idea di uno sforzo comune esclusivamente anarcho-socialista alla base del Comitato Anarchico ma si era già visto che non funzionava perché il "Gori" puntava su un'azione al garibaldinismo, anzi ne era l'anima.

L'Alleanza era stata la risposta di Borghi e Fedeli al fallimento del Comitato. Prendendo atto di questo fallimento ripiegato su uno strumento di collegamento tra gli anarchici ormai impegnati in due campi diversi: l'uno di alleanza di azione specifica. Rasi invece faceva dell'Alleanza un nuovo Comitato Anarchico.

La battaglia ci fu il giorno dopo quando Rasi, all'apertura dei lavori, chiese la votazione sull'Odg. Tutti i tentativi di Borghi, della D'Andrea e di Fedeli di convincere Rasi a rinviare la votazione, lasciando spazio al dibattito preliminare furono vani. Borghi allora tentò di disinnescare il problema proponendo un altro ordine del giorno che doveva essere superato quello di Rasi (40) (40) L'Odg Borghi era così formulato: "il Comitato dell'Alleanza Libertaria" avrà la facoltà di indagare sulle possibilità o meno di procurare agli anarchici i mezzi materiali -denari ed armi -per l'armamento di quegli anarchici che non siano impegnati nelle altre iniziative antifasciste". Questo Odg come quello di Rasi sono riportati da U. Fedeli, " *pagina di storia...*", cito Si veda anche l'appassionato resoconto di Virgilio Gozzoli, *Punti base...*, cit. Questa volta la sua mediazione fece peggio che meglio. La discussione diventò asprissima e sboccò in una votazione lacerante: 9 contro Rasi, 8 favorevoli, 6 astenuti. Nel clima ormai incandescente gli altri tentativi, fatti anche da Meschi, per ricomporre la frattura, caddero nel vuoto.

Il problema non era infatti solo su come comportarsi in quel momento preciso quanto, ancora una volta, sulla difficile valutazione del fallimento rivoluzionario degli anni precedenti.

Meschi lo attribuiva al mancato impegno unitario con le altre forze della sinistra. L'atteggiamento degli individualisti era stato ed era per lui dissennato e pernicioso. L'obiettivo al momento era abbattere il fascismo e stabilire una nuova piattaforma di convivenza con le altre forze della sinistra.

La posizione di Bruzzi e di Rasi era all'opposto. Per loro era stato proprio l'inseguire un'alleanza con le forze democratiche che aveva impedito agli anarchici di sferrare il colpo decisivo e di sollevare direttamente il popolo. In quel momento l'obiettivo era di distruggere con il fascismo l'intero regime monarchico-capitalistico.

Messi in minoranza, la redazione di "Rivendicazione" con Rasi, e il gruppo "Pensiero e Azione" constatarono che "I compagni che aderiscono all'azione garibaldina, votando contro l'Odg Auro [Auro d'Arcole era il nome di batta Rasi] presentato al "Congresso dell' A. L., hanno negato ad essa Alleanza il compito di farsi promotrice e suscitatore un'iniziativa d'azione anarchica, per limitare la sua funzione ad un puro e semplice organismo di consultazione"

Separavano quindi le loro responsabilità dalla tendenza garibaldina e si costituivano a loro volta "Gruppi di Azione Anarchica" che trovarono l'adesione, tra gli altri, di Molhouse e Leone.

A quel punto anche Borghi, la D'Andrea e Fedeli, amareggiati dall'andamento e dal tono del Convegno decisero di dimettersi dall'Alleanza, ormai inutile perché in sostanza non c'era più nessuno da allearsi.

L'A. L. era così morta sul nascere. Rimase ancora in piedi per qualche mese ma solo come nuova etichetta della corrente garibaldinista. Fu una dura sconfitta per Borghi, ma soprattutto per l'intero movimento. Una sconfitta della cui gravità nessuno allora si rese ben conto: Ci vorranno undici terribili anni prima che le forze libertarie in Francia possano tornare tutte a convegno.

Ma il fallimento dell'Alleanza non volle dire la fine dei preparativi per il "grande ritorno". Anzi, i due mesi successivi videro l'apice delle attività in questo senso. I "Gruppi d'Azione Anarchica" si dettero a trovare con tutti i mezzi i fondi. Condensarono le loro direttive in un opuscolo molto agile: "Compagno Ascolta" che diffusero nell'emigrazione e riuscirono anche ad introdurre clandestinamente in Italia (41) (41) *Compagno ascolta*, opuscolo s. IISG, Fondo Fedeli, scatola 225. Dal canto loro Meschi e i suoi compagni intensificarono, se era possibile, l'impegno di Garibaldi. E' un continuo di giri organizzativi nel Nord e nel Sud della Francia. Il servizio informativo della Polizia italiana arriva ad ipotizzare che siano circa 150 mila gli italiani in Francia che si vanno radunando sotto quella bandiera e gli anarchici ne sarebbero le truppe d'assalto.

Il 10 novembre il Ministero degli Interni veniva avvertito che in coincidenza di una sollevazione a Barcellona, gli spagnoli rifugiati in Francia, avevano attaccato, guidati da Durruti, Ascaso e Jover, in tre punti la frontiera spagnola per rientrare. I governativi avevano avuto presto ragione degli attaccanti ma il fatto rimaneva a dimostrare: 1) Che gli spagnoli facevano sul serio ma presumibilmente anche quelli italiani. 2) Che il Governo di Parigi non era stato in grado di non aver voluto prevenire un'azione di tale gravità, malgrado tutte le assicurazioni date allo stato confinante.

Proprio su assicurazioni simili si era basata la relativa tranquillità di Roma riguardo ai movimenti in Francia. L'11 novembre ad Imperia si teneva nella massima segretezza un vertice tra le più alte autorità militari e di polizia della Marina. Veniva messo in allarme tutto il dispositivo difensivo della frontiera, rinforzandolo in prima linea organizzandolo con la massima profondità. La Marina metteva a disposizione una flottiglia di cacciatorpediniere e moto siluranti per intercettare e

sbarchi (42) (42) A.C.S., DGPS, AAGGRR, K4 avanguardie garibaldine, 1924 b. 124, tel. de Ministro degli Interni ai pref confine di terra e di mare in data 10/11/24 e j Rapporto Prefetto d'Imperia al Ministro dell'Interno in data 12/11/24

Il temuto attacco non doveva venire. Fedeli nel suo taccuino annota il 27 dicembre, a proposito delle iniziative di Azione Anarchica, ma riflettendo in generale:

"Personalmente mi fa male vedere tutto questo arringare i compagni che si trovano in Italia e in pericolo, da parte certo qual modo è al sicuro, soprattutto questo dovrebbe essere un metodo che a noi dovrebbe ripugnare di adoperare. Potrebbe essere comprensibile il caso contrario che dei compagni d'Italia ci chiamassero alle armi e in loro aiuto" IISG, Fondo Fedeli, *Diario cit.*

Questo era il problema di fondo. Gli spagnoli si erano mossi perché chiamati da Barcellona ma dall'Italia non vennero. Subito dopo la costituzione del Comitato Anarchico era stato inviato in Italia Mario Traverso perché prendesse i contatti necessari coll'interno. Finalmente il 16 gennaio 1925 riusciva a tornare in Francia e a fare una dettagliata relazione sulla situazione nella penisola.

"... Quale differenza di valutazioni - annota Fedeli - i compagni d'Italia dicono e Mario arrivato avvertì e ripeté, comprendiamo la situazione italiana. Essi non vedono che una sola via che porti alla soluzione della situazione attuale è la soluzione parlamentare. Il popolo è stanco e soprattutto è sfiduciato e vuole la pace, un po' di pace. Di conseguenza sarebbe un assurdo pretendere e volere, come parte dei compagni rifugiati, tentare una spedizione armata, che se avrebbe bene non farebbe che il gioco della borghesia. Facendo invece come vogliono l'altra parte dei rifugiati, degli attentati individuali, non servirebbe che al fascismo e al suo consolidamento. Per loro la nostra azione non dovrebbe incominciare che in un secondo tempo. Concludendo essi non sono d'accordo né con l'una né con l'altra tendenza che divide e impedisce il movimento dei profughi" (44). (44) *Ibidem.*

Era la mazzata. L'analisi, seppure amarissima da accettare per i rifugiati che tutto avevano sperato nel grande ritorno lucido. Peccava però di ottimismo sulle capacità delle opposizioni.

In realtà, nel mentre che Traverso raggiungeva Parigi, Mussolini era passato alla controffensiva. Il 3 gennaio 1925 la riapertura della Camera dopo la pausa natalizia, si era assunto: "la responsabilità politica storica di tutto quello che è accaduto... Se il fascismo è stata un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere. C'era lo statuto che permetteva alla Camera di mettere sotto accusa i Ministri. Lo usasse chissà chi aveva il coraggio e la cosa era certo: "L'Italia vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa, gliela daremo con l'amore se possibile o con la forza se è necessario". Mussolini non fu messo sotto accusa.

Il 6 gennaio Federzoni riferiva al Consiglio dei Ministri che in quei due giorni erano stati sciolti senza colpo ferire i comitati di "Italia Libera", 25 organizzazioni sovversive e chiusi 95 tra circoli e ritrovi politicamente sospetti. Il colpo durissimo anche per gli anarchici. Tra le organizzazioni disciolte c'erano i nostri Comitati Pro Vittime Italiane e addirittura l'USI.

Il 16 gennaio, quando Traverso riuscì a riferire ai compagni di Parigi, tutto questo era già accaduto. Anche i più realisti dovettero prendere atto che il momento per un'azione era passato. A febbraio anche Abate si dimetteva dagli incarichi rivestiva nelle legioni garibaldine con una durissima lettera al Garibaldi accusandolo di insipienza e attendismo (Cfr. H. Rolland. *Il sindacalismo anarchico...*, cit., pp. 184-85 e in A.C.S., DGPS, AAGGRR, Avanguardie Garibaldine, K4 140 Rapporto del Console di Marsiglia al Ministero dell'Interno in data 30/3/25.

"Campane a Stormo" come del resto "Il Commento" chiudevano la loro esperienza. Per tutti si ricominciava da zero un amaro in bocca mai provato nemmeno al momento pur terribile dell'espatio.

Questa volta era evidente lo scollamento dai compagni dell'interno mentre il crollo delle speranze in un'azione imminente invece di attenuare le tensioni tra tendenze rischiava di aggravarle. Seppure non detto, l'affare Garibaldi continuava a aleggiare pesantemente, non fosse altro perché non si sapeva che fine avessero fatto i fondi raccolti da Garibaldi. Continuava a far politica come se nulla fosse successo, negli ambienti della LIDU. Per di più esponenti come Mes Fantozzi mantenevano ancora strette relazioni con il Colonnello.

Fu da questo ambiente che cominciò a venire la proposta di costituire un UAI all'estero. In questo il "Gori" trovò inaspettato alleato in Bifulchi che proponeva addirittura un vero e proprio Partito Anarchico. Di fronte all'individualista cominciò a spirare sempre più il vento dell'illegalismo.

Lo sforzo per superare la polemica "garibaldina".

Per scongiurare il caos in marzo Fedeli, Gozzoli e Rasi decidono di fondere le loro tre riviste in un unico mensile "Tempra" allo scopo di "collegarsi senza legarsi, intendersi senza contendersi, aiutarsi senza urtarsi, sollevare

sopraffarsi". (46) (46) Cfr. Editoriale di V. Gozzoli in "La Tempra" n. 1 del 20 luglio 1925.

Sempre su questa linea Borghi era andato elaborando un'iniziativa ancora più impegnativa: pubblicare un grande settimanale da diffondere in tutta la Francia. Su questo progetto aveva "ritrovato" Raffaele Schiavina che in tutti quei mesi di garibaldina si era appartato. In quello stesso marzo con una circolare firmata appunto da Schiavina e Rasi convocò una riunione ristretta ad alcuni compagni di diverse tendenze per esaminare il progetto di un giornale che "rilevi dal momento attuale il movimento nostro in Francia" partendo dalla constatazione che:

"1) La stampa nostra in Italia è sempre più in pericolo di non poter circolare e di essere soppressa. Quando esce non dire niente.

2) In Francia tutti i partiti e i movimenti rappresentanti masse emigrate hanno un loro organo per influire sugli emigrati.

3) Nessuna tendenza da sola potrebbe fare un proprio organo.

4) Sta di fatto che su tutte le tendenze una oggi domina e su essa, solo l'attualità pesa decisamente: Quella della difesa del patrimonio delle idee libertarie in genere contro tutte le erosioni dei partiti autoritari e quella della necessità della rivoluzione contro il fascismo." (47) (47) IISG, Fondo Fedeli, Diario cit, alla data Il giugno 25.

Borghi ebbe l'incarico di "rendere più esplicite e di formulare le fumose idee di tutti". A metà giugno dopo altre riunioni il progetto era definito e praticamente pronto alla fase operativa. Il giornale sarebbe stato, anche amministrativo, emanazione della OIEA che poteva designare un suo membro nella Commissione di Redazione o designati dagli iniziatori. Su questa Commissione gravava il lavoro di compilazione settimanale del giornale ma affiancata da un Consiglio di redazione mensile, composto di dieci membri.

Gli articoli polemici sarebbero stati pubblicati solo nella Rubrica Libera, solo se firmati e senza nota di redazione su cinque colonne, tiratura iniziale di 3500 copie. I dieci membri del Consiglio erano, oltre a Borghi: Bifulchi, Dettori, Fedeli, Gozzoli, Rasi, Schiavina, Spartaco, Vezzani.

Come osservava Gozzoli era una "una conferma dell'esistenza in seno alla massa anarchica italiana emigrata in Francia del bisogno e della volontà unanime d'arrivare... ad un accordo. Se uomini di così spiccate diversità di tendenza quali Armando Borghi, Auro d'Arcola, Schiavina, Hugo Trene, Felice Vezzani ecc. si sono proposti di trovare un modo di lavoro comune... è facile immaginare, quale influenza benefica e quale sollievo morale potrà portare in mezzo a emigrate o no". (48) (48) *Ibidem*.

L'iniziativa venne travolta prima ancora di potersi concretizzare dallo scoppio "ritardato" della polemica sul garibaldinismo. Il 1 maggio 1945 Paolo Schicchi pubblicava "Il Picconiere" (49) che attaccava "i garibaldinisti". (49) Cfr. V. Gozzoli *Primo atto di concordia: un grande settimanale anarchi in Francia* in "Iconoclasta" dello Aprile 1925.

Il tono era molto violento anche per chi aveva dimestichezza coi suoi modi. Nella lotta contro l'esterno come con i compagni Schicchi infatti era uso mettere una carica polemica feroce sia politica che personale. Forte la sorpresa. Il più addentro al problema sapeva che Schicchi non era mai stato favorevole ma nemmeno si era voluto esporre troppo. Pensò quindi ad una delle tante sparate a cui "Paolino" non era nuovo. Meglio ignorare il tutto sperando che in questa volta la situazione era diversa. Il peso di Schicchi non era solo legato alle sue caratteristiche personali che avevano fatto "il Leone di Collesano", una vera leggenda tra i braccianti e i minatori siciliani. Il suo peso era legato al prestigio che godeva nella folta emigrazione siciliana nel Nord America. Era questo che garantiva alle sue iniziative risonanza e soprattutto l'indispensabile sostegno finanziario.

Abate, dimessosi dalle legioni garibaldine, era passato proprio nel Nord America ed aveva tenuto alcune conferenze commettendo delle gaffe imperdonabili. In particolare aveva fatto intendere che l'azione in Italia era fallita per il suo dissenso di Schicchi. Questi immediatamente avvertito, non aveva nessuna intenzione di perdere il suo ascendente oltreoceano proprio mentre continuava a lavorare al suo progetto di insurrezione in Sicilia (50) (50) Per le pubblicazioni coinvolte in questa polemica, che cito, cfr. L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo: periodici e numeri unici in lingua italiana all'estero*, II, Firenze 1976, pp. 108 e 110-114.. Aveva deciso quindi di farla finita una volta per tutte con quel tipo di "organizzazione". Così per due mesi e mezzo "Il Picconiere" uscì puntualmente ogni quindici giorni, sempre più violento e dettagliato facendo crescere la tensione e l'indignazione.

Il 1 giugno alla manifestazione unitaria antifascista per commemorare Matteotti scoppiò il bubbone. Gli "schicchi-garibaldinisti" si assalirono trasformando la manifestazione in una rissa alla grande tra anarchici, di quelle che talvolta piacciono alla stampa e alla polizia. Il 22 agosto i "garibaldinisti", malgrado i molti consigli alla calma, passarono all'offensiva con il numero unico "Polemiche Nostre" (51). (51) IISG, Fondo Fedeli, scatola 181, corrispondeza coi Schicchi. La presentazione del numero unico era firmata da Abate Erasmo, Canzi Emilio, Cecili Rainero, Cieri Antonio, F. Enzo, Franchini Remo, Franchini Silvio, Meschi Alberto, Sartori Giuseppe, Traverso Mario, Messerotti Vittorio, Giacobbi Giuseppe.

Il tono generale si può riassumere con uno dei titoli contenuti: "Paolo Schicchi, diffamatore di professione, inchiesta".

gogna" di E. Abate. Articoli corretti e dignitosi come quelli di Torquato Gobbi o di Antonio Ceri rimasero somn altri.

Il numero unico finì per coinvolgere anche compagni che mai c'erano entrati, come Schiavina o che erano rimasti ultime polemiche, come Rasi, definito da Messerotti "mummia, letterato a 20 cent il metro". Rasi reagiva pubbli suo numero unico "La Nostra Polemica", mentre Schicchi, non sembrandogli più bastate "Il Picconiere", pubblic Pozzo dei Traditori", dove presentava addirittura i regolamenti interni delle Legioni. Proseguiva con "L'Unione d Padellai" e con "La Jena" dove definiva L. Fabbri e Malatesta "I due sclerotici santoni del concistoro di Roma".

Il movimento internazionale aveva assistito allibito a questa rissa e solo su questo poterono far leva gli elementi | responsabili, tra cui Borghi, per far cessare lo scempio. Il 15 settembre Fedeli convocava una riunione straordinari dell'OIEA per lanciare un appello urgente a:

"Tutte le pubblicazioni, aggruppamenti ed iniziative libertarie di lingua italiana con sede sia in Italia che all'estero solidali [contro]... metodi polemici deplorevolissimi e contro i quali è dovere d'ogni anarchico e specialmente di comunque ricopre posti di fiducia e di responsabilità d'insorgere imponendo un basta definitivo" (52). (52) IISG, I Fedeli, *Diario cit.*

In particolare si chiedeva di rispondere immediatamente per scritto e di rifiutare ogni materiale eventualmente inv contententi. L'iniziativa ebbe immediata rispondenza. Già ad ottobre erano cominciate ad arrivare in modo compa adesioni dagli organismi libertari sparsi in mezzo mondo. Esempiare quella di Severino Di Giovanni per "Culmine" di Buenos Aires (53) (53) *Ibidem*, scatola 181, corrispondenza con S. Di Giovanni.:

"Potete firmare il manifesto... l'unica raccomandazione che vi facciamo, al di fuori di ogni settarismo, è comportarsi imparziali fino all'avarizia, che solo in questo modo potete passare immacolati al di sopra di ogni sp portando una "parola di pace, di concordia e di armonia tra tutti i militanti" dell'anarchismo, appartenenti alle vari tendenze... Qui siamo disgustati, nemmeno i nemici sono mai riusciti a fare tanto danno"

Ed era vero. Quando il silenzio finalmente calò il prestigio fino allora goduto dagli anarchici nell'emigr gravemente scosso. Nel movimento stesso qualsiasi progetto di collaborazione e confronto fattivo era per il mom tramontato.

L'ultima fase dell'impegno anarcosindacalista.

Mentre le polemiche garibaldine avvelenavano l'emigrazione: Borghi aveva dovuto affrontare nuovamente il probl sopravvivenza o meno dell'USI e dell'unità sindacale. Il problema era tornato pressante ai primi del 1925 per l'evc della situazione italiana in primo luogo, ma anche a causa di quella francese.

In Italia fino a quel momento, pur con la maggior parte delle sedi distrutte, l'USI aveva tenuto. Anzi nel corso de era ripresa nei limiti del possibile. In quell'anno era riuscita a convocare due Convegni e due Consigli Dall'ottobre il mensile "Rassegne Sindacali" copriva il vuoto lasciato per lungo tempo dalla soppressione di "Gue Classe".

Il 1 maggio, col numero unico "Calendimaggio", il Consiglio Nazionale aveva diramato le direttive elaborate nel di aprile a Milano. I militanti dovevano tornare:

"alle fonti organizzative del sindacalismo rivoluzionario che fa centro della propria attività la fabbrica, l'officina, l [e ricostruire]... dei nuclei sindacali sul luogo del lavoro, data l'impossibilità materiale di svolgere altrimenti la p attività e di usufruire di locali pubblici e privati", (54). (54) "Calendimaggio", numero unico per il primo maggio, ed dell'USI (Sezione dell'AIT), Milano, 1924.

In quello stesso Convegno era stato affrontato anche l'unità sindacale sbandierata dai vertici riformisti della CGdL punto di forza della Confederazione. Il Convegno aveva finito di accettare l'ipotesi di una fusione degli organismi non fascisti ancora esistenti ma a determinate condizioni. Queste dovevano salvaguardare l'autonomia dai partiti e democrazia interna del futuro sindacato unitario (55). (55) Per queste vicende come per il successivo Congresso di G lo studio di M. Antonioli che con un'ampia ed accurata introduzione ha pubblicato i verbali di tale convegno: M. Antor *ultimo atto. Il convegno nazionale di Genova* in "Autogestione" autunno/inverno 1980.

La CGdL aveva risposto sprezzantemente offrendo all'USI la pura e semplice confluenza nella Confederazione, a s "oggi il massimo organismo sindacale di classe del proletariato". Non solo, a dicembre, nel suo VI coi maggioranza riformi sta della Confederazione aveva imposto un nuovo statuto che svuotava definitivamente di og d'iniziativa le Camere del Lavoro e la base in genere. A quel punto favorevoli, nell'USI, alla fusione erano rimast organizzazioni di Cerignola.

Ma nel gennaio del '25 lo scioglimento d'autorità dell'USI aveva riproposto e in modo drammatico il problema di Tanto più che a primavera anche la "repubblicana" Unione del Lavoro confluiva senza condizioni nella Confederaz

quel punto l'USI rimaneva l'unico sindacato fuori della CGdL e per di più ufficialmente inesistente, anzi al bando. La situazione già drammatica era aggravata dal fatto che ora le pressioni per la confluenza venivano dagli stessi anarchici, e insistentemente.

In verità quella soluzione era già stata proposta da Fabbri all'indomani della marcia su Roma. Allora comunque non avuto seguito. Man mano però che l'UAI si era andata riorganizzando nella penisola l'idea aveva fatto strada. Di fronte al problema primo di fermare la fascistizzazione del paese e la bolscevizzazione dei lavoratori ed avendo nuovamente un organismo specifico, l'esistenza di un sindacato rivoluzionario, anarchico ma nettamente minoritario, sembrava non superflua ma dannosa.

Nel marzo del '25 si esprimeva anche Malatesta, che del resto era sempre stato per l'unità in campo sindacale. Nascondeva che la convivenza in un organismo unitario tra socialdemocratici, comunisti e anarchici, era difficile, di fronte al massiccio attacco antioperaio in atto non c'era altro da fare:

"Si sente da molti il bisogno di arrivare all'unità sindacale - scriveva su "Pensiero e Volontà" - lo anche se dovesse costare questo punto trovarmi in disaccordo con qualche compagno particolarmente " affezionato ad una speciale organizzazione benemerita del proletariato italiano e più affine alle idee e ai metodi anarchici mi auguro che il movimento fusionista continui e progredisca... E vorrei che i nostri compagni accettassero e magari si facessero antesignani di questa terza via". (58). (58) Dagli interventi risultano sicuramente presenti i seguenti delegati: Bibbi Gino, Boni Lido, Caggero Attilio, Caviglioglio Vincenzo, Cosci, Daneo Ernesto, Damaschi, Gervasio Gaetano, Giovannetti Alibrando, Girolo, Gugliotti Domenico, Guerrieri Lariccia Nicola, Mastrodicasa Leonida, Mastrodicasa Maro, Modugno Nicola, Negro Antonio, Parenti Luigi, Veglia Michele. Inoltre menzione della forzata assenza dovuta alla repressione in corso di Bonazzi Clodoveo, Gunscher Rodolfo, Mari Dario, Sacconi Riccardo.

L'UAI, coll'appoggio degli anarchici impegnati nella Confedera, ragione come Spartaco Stagnetti ed Ettore Sottovilla proponeva un'alternativa al mantenimento dell'USI la creazione in seno alla CGdL di gruppi sindacali libertari.

Per l'USI questo era un assurdo soprattutto in quel momento. Le strutture appena adottate dalla CGdL al VI Congresso avrebbero reso impossibile la vita di simili gruppi. Non era solo questo il punto: quelle strutture predisponivano il sindacato alla cogestione. La Confederazione diventava così lo strumento meno adatto per una lotta sia sindacale che politica al fascismo che mirava appunto ad una sua forma di cogestione sindacale.

Il problema era se mai inverso, quello di ridare fiato alle istanze locali e su queste creare più che un'unità sindacale un'unità operaia. Questa esigenza era emersa in modo netto durante l'improvviso massiccio sciopero del marzo dei metallurgici lombardi che aveva coinvolto anche i sindacalisti fascisti. E fu sulla base di quella recente esperienza che i militanti dell'USI riuscirono a tenere duro contro i molteplici attacchi, come si vide nel convegno clandestino che tennero a Milano il 28-29 giugno 1925.

Al convegno furono rappresentate il Piemonte con 2 delegati, la Lombardia con 10, la Liguria con 5, il Veneto con 3, la Venezia Giulia con 2, l'Emilia con 3, la Toscana con 5, l'Umbria con 1, la Campania e le Puglie con 4. Inoltre il Comitato Nazionale Metallurgici con 2 delegati, quello dei Lavoratori agricoli con 1 e quello dei Minatori con 2. Borghese, Comitato dell'Emigrazione e De Santillan per l'AIT poterono solo mandare la loro adesione (57) (57) Dagli interventi risultano sicuramente presenti i seguenti delegati: Bibbi Gino, Boni Lido, Caggero Attilio, Chiossi Vincenzo, Cosci, Daneo Ernesto, Damaschi, Gervasio Gaetano, Giovannetti Alibrando, Girolo, Gugliotti Domenico, Guerrieri Alfiero, La Riccia Nicola, Mastrodicasa Leonida, Mastrodicasa Maro, Modugno Nicola, Negro Antonio, Parenti Luigi, Veglia Michele. Si fa inoltre menzione della forzata assenza dovuta alla repressione in corso di Bonazzi Clodoveo, Gunscher Rodolfo, Mari Duilio, Mari Mario, Sacconi Riccardo.

A riassumere la situazione fu Alibrando Giovannetti. Con la sua "relazione morale" sintetizzò la volontà e la fiducia di tener duro:

"Molti di voi avete la prova che la Segreteria... ha mantenuto con quasi tutti i compagni d'Italia un contatto ininterrotto, tanto che i nostri centri... hanno potuto avere la sensazione precisa di una stretta solidarietà e che l'UAI al centro che in periferia l'USI non si è limitata a riallacciare le file disperse; ha partecipato in prima linea alle agitazioni e agli scioperi.. E' in voi tutti la magnifica sorpresa data dallo sciopero generale dei centomila metallurgici della Lc. L'USI colle sue forze non si accodò come qualcuno ha erroneamente affermato alle organizzazioni riformiste, ma si batté con la lotta col suo energico intervento il Comitato Intersindacale delle organizzazioni alleate dopo tre anni di silenzio e di pressione forzata. La massa operaia dei centri metallurgici che è rimasta fedele ai sindacati classisti ha dato la dimostrazione che soltanto la sua azione diretta può mettere fine a questo regime della dittatura imperialista [così era per] gli scioperi Carrerese, del Valdarno e di altri centri proletari dove pulsa la lotta di classe. L'USI ha altresì elevato la sua protesta alla masturbazione dei sindacati attraverso il cosiddetto riconoscimento giuridico istituzionale.."

Era inoltre chiaro dalle relazioni locali che in tutte le zone dove sopravviveva un movimento sindacalista e non solo un movimento sindacale, la base non avrebbe seguito l'USI se avesse deciso la confluenza nella Confederazione. Lido Boni di Pi-

sintetizzava questa situazione:

"Ci sono ancora degli illusi che vengono a parlare di unità a noi mentre la realtà quotidiana li smentisce in pieno. nella Confederazione riformista! Ma dov'è l'unità della Confederazione? Non vedete la lotta fratricida in quell'orga i tre partiti ognuno dei quali tenta di conquistare il potere? Non vedete mentre si parla d'unità le scissioni di Tori espulsioni decretate in quella città ed in altre ancora? Se noi entrassimo come sono entrati i repubblicani ultimam capi però perché le masse come a Carrara, Viareggio ecc. restano coll'USI, cosa faremmo? Aumenteremmo la babe lingue e delle anime",

Al termine dei lavori non c'è da stupirsi se il Convègno, con voto unanime, approvava la mozione firmata da Gio Modugno e Negro che respingeva ogni proposta tendente all'adesione incondizionata alla CGdL e riconfermava i c dei precedenti Convegna (58). (58) M. Antonioli, *USI ultimo atto...*, cit.

Ci volle veramente coraggio per ribadire quelle posizioni in momenti simili. Solo per essersi riuniti rischiavano t anni di galera. In realtà a quell'epoca l'USI fu praticamente l'unica struttura clandestina a livello nazionale. Una st riuscirà a reggere come organizzazione vera e propria ancora per due anni.

Chi aveva premuto per l'unificazione aveva del tutto sottovalutato la dimensione "storica" che aveva assunto la pr anarcosindacalista nell' anarchismo italiano e come ormai fossero fonde le sue radici nel mondo del lavoro. E' Gic ad esprimere questo orgoglio rispondendo a Fabbri e alle sue proposte che:

"non sarebbe altro che il suicidio materiale e morale del sindacalismo rivoluzionario o, come meglio gli piacerà cl del movimento sindacale, rivoluzionario, federalista libertario. Poiché l'entrata toto corde in Confederazione sareb un vero tradimento verso i compagni organizzati, specialmente se forzatamente assenti, oltre che una rinuncia alla movimento sindacale rivoluzionario a totale beneficio di un organismo che tradì il proletariato e che domani potrà uno strumento di governo... Tu inciti l'USI al suicidio a maggior gloria della CGdL riformista collab governativa... di domani" (59). (59) Giacinto (ovvero A. Giovannetti), *Fra l'indifferenza e l'incitamento al :* "Rassegna Sindacale", maggio 25.

Furono parole profetiche. Il Convegno di Genova espresse anche un duro giudizio sul Comitato dell'Emigrazione lo stesso Giovannetti, pur così legato a Borghi, a sottolineare l'amarrezza generale:

"Se abbiamo fatto come le condizioni permettono, gran parte del merito è dovuto ai compagni dell'USI, dell'Ame della AIT che ci sono stati di ausilio non trascurabile.. Ma mentre questo va ad onore di quei compagni, non pos: deplorare l'assenteismo e l'indifferenza dei compagni francesi e di non pochi gruppi di militanti emigrati in Franci hanno lasciato nel completo abbandono l'USI, la quale attendeva da essi una tangibile solidarietà morale e materia (60) M. Antonioli, *USI ultimo atto...*, cit.

In Francia Borghi raccoglieva il messaggio. Passato il momento garibaldino che, in un modo o nell'altro, aveva a tutte le energie dell'emigrazione, Borghi riprendeva nel modo più deciso la sua campagna a sostegno dell'USI in I delle sue scelte antiunitarie.

Se ce ne fosse stato ancora bisogno a convincere Borghi su quelle posizioni era intervenuta l'involuzione della situ sindacale francese. La CGTU di unitario non aveva più che il nome. Dopo Bruges i "moscoviti". si erano messi a per fame un doppio del loro partito. In breve tempo avevano espulso non solo i sindacalisti rivoluzionari alla Mo comunisti come Rosmer che provenivano dal sindacalismo. Il problema era a quel punto di ridare consistenza alla diffusa presenza sindacalista. A parte il sempre solido Syndicat du Batiment, per il resto gli anarcosindacalisti cor ad essere frammentati nei CDS e nei nuclei libertari che la FSAF cercava di coordinare.

In quel 1925 però qualcosa stava cambiando. Besnard si era avvicinato alla FSAF e si apriva così la strada ad un t grande sindacato libertario. Una strada comunque tutt'altro che scontata perché erano in molti a continuare nella di verso Besnard ed anzi le proposte di quest'ultimo avevano suscitato un aspro dibattito.

Borghi invece considerò quella situazione come un'occasione da non perdere. Non per nulla era venuto in Francia soprattutto per sostenervi la terza corrente sindacale. Era forse possibile finalmente inserire nella AIT un nucleo fr vitale importanza, per l'area che ricopriva e per la possibilità che poteva dare all'emigrazione libertaria di avere un appoggio.

In questa lotta Borghi era arrivato al fondo del problema:

"C'è della buona gente - scriveva nell'agosto del 25 - che è ancora alla pagina del tempo in cui per i socialisti di S semplicemente una questione teorica il loro dissenso nei confronti dei socialisti negatori della presa del potere e d statizzazione del socialismo.

Ora le cose sono molto più in là: I socialisti in ogni paese si sentono cosa del potere, ci sono passati o ci si sentc o anche lontani come in Italia o in Spagna, ma non muovono foglia senza che l'idea della conquista del potere no

In tali condizioni tutta la situazione in cui sorsero i movimenti operai viene a cambiarsi e l'idea dell'unità, che presiede alla costituzione dell'USI, come già fu per la Carta di Amiens, è confinata oggi nel regno delle utopie. Il passo che i socialisti di tutte le scuole - moscovita compresa - fanno verso il potere è una dichiarazione di guerra e che essi fanno verso tutte le scuole libertarie" (61) (61) A. Borghi, *Mentre di unità si crepa* in "La Tempra", Parigi, Ag

Su questa impostazione Borghi si trovò ancora una volta di fronte Meschi. Questi in luglio aveva ripreso le tesi di portandole ancora più in là. Aveva infatti sostenuto che in fondo l'USI non aveva mai potuto incidere realmente e Autocritica sorprendente in un esponente prestigioso di quella organizzazione. Soprattutto una posizione molto ar la realtà francese. Lì infatti la posizione di Meschi voleva dire, su piano sindacale, appoggiarsi alla ultrariformista vista la rigida struttura della CGTU. Nel complesso poi voleva dire negare ogni capacità propositiva all'anarchismo scontro che allora si ebbe tra Borghi e Meschi fu così un'altra tappa di quei confronti tra i due in atto sia pure sorto dal 1924. Questa volta fu lo scontro decisivo.

Nell'agosto del '25 con l'articolo *Mentre di unità si crepa* Borghi attaccò a fondo. Vi riprendeva i motivi esposti dell'interno ma li allargava non poco. In primo luogo, come visto, denunciava la fine del sindacalismo come categoria autosufficiente. Secondo poneva l'accento sulla necessità di una visione internazionale del problema. Terzo: negava nel caso speciale dell'Italia la soluzione unitaria potesse servire a qualche cosa:

Momento storico dell'unità ve lo giuro... Ci sarebbe da dare un'occhiata alla situazione internazionale e questo l'ho sommariamente altra volta parlando del Congresso recente dell'AIT. Ma non mancano coloro che chiudono le esperienze al loro campanile e limitiamoci per ora alla situazione italiana... [la caldeggiata unità nella CGdL non è la versione sindacale di] quell'intesa cordiale, fondata su elementi di vera stima ed amore reciproco tra socialdemocratici e riformisti (e primi tra essi dirigenti confederali per via della loro collaborazione statale e anche extraparlamentare: collaborazione tecnica già offerta persino al governo fascista e dallo stesso accettato, se non c'era il sasso nella ruota del delitto Matteotti) e democrazia borghese da Giolitti in su... o in giù piuttosto. Una "Intesa cordiale" che oggi si cerca all'Aventino ma l'"Aventino" è cosa vecchia... ha funzionato anche nel principio della primissima offensiva fascista (del 1920) quando si sperava che la faccenda della rottura delle ossa delle teste sovversive si potesse limitare alla zona degli estremismi e permettesse al "socialismo ragionevole" di meglio valorizzarsi nelle masse e di riguadagnare ciò che era perduto dopo il pasticciaccio Giolitti. Confederazione nel settembre 1920 per l'occupazione, meglio la "resa" delle fabbriche

L'Aventino c'è stato in permanenza durante tutto il periodo tragico passionale rivoluzionario del dopoguerra, quando i confederali, sotto apparenza di "padroni del vapore" determinanti le iniziative a tutti noi. USI, Sindacato Ferrovie Anarchici - non erano in sostanza che trascinati dai nostri "fatti compiuti". Fatti che potemmo compiere anche se i confederali perché "minoranze padrone delle mosse nostre" e armonizzati collo spirito delle masse (soffocato nella prigione come e non soggette alla obbedienza agli ordini superiori che erano sempre ordini di "russare" per ragioni disciplinari" (A. Borghi, *Mentre di unità...*, cit.

Borghi aveva dalla sua i deliberati di Genova e non esitò a buttarli nel dibattito con il grosso peso che avevano, non dialogando tra sordi.

In settembre Meschi ribadiva le sue posizioni con un lungo intervento su "Tempra": *In margine all'unità sindacale (64) I deliberati del Congresso di Genova riguardanti l'unità sindacale vennero pubblicati da "La Tempra" all'intervento di Borghi. Meschi rispose intervenendo nel numero successivo della rivista con "In margine all'unità pro*

In quegli stessi giorni Borghi, accordatosi col Consiglio Nazionale dell'interno, organizzava a Parigi un Convegno Generale dei Profughi dell'USI per il 5 e 6 settembre. Vi parteciparono una quarantina di delegati di 16 Camere di Lavoro e Sezioni Sindacali, rifugiate in Francia. Alessandro Schapiro, come rappresentante dell'AIT, vi portò il prezioso risultato di una accurata analisi della situazione internazionale riguardo all'anarcosindacalismo.

La stragrande maggioranza si trovò d'accordo con Borghi per appoggiare a fondo e non solo teoricamente l'USI delle sue posizioni. Questo l'Ordine del Giorno formale del Convegno che venne approvato dopo "ampia discussione":

"Tenute presenti le opinioni per lettera di molti compagni dei vari paesi di emigrazione. Tenuti presenti i risultati degli avvenimenti recenti:

Congressi sindacali in Francia. Soppressione del Sindacato libero in Russia. Sottomissione militare del sindacato comunista laddove questo riesce a prendere il sopravvento. Complicità nell'imperialismo coloniale francese da parte del sindacalismo corrotto dalla politica di guerra in Francia. Le passate e recenti manifestazioni di un sindacato filostaliniano da parte dei Leaders della Confederazione italiana, meno lontano di quel che sembri dal fasciosindacalismo rossiniano

Invita i proletari rivoluzionari che non vogliono collaborare ai tradimenti verso loro stessi e quanti rivoluzionari e delle varie tendenze hanno fede nella rinascita liberatrice del movimento operaio libero: a comprendere nella loro lotta non solo quella negativa della lotta contro i movimenti autoritaristi e centralizzatori, ma quella altresì della ricostruzione di un movimento operaio libero e autonomo come quello rappresentato dall'USI, ramo territoriale della Internazionale che affascia e federa nel mondo tutte le forze che rappresentano la continuazione delle gigantesche lotte di Bakoun

Prima Internazionale."

Votarono contro solo Diotallevi, Giacobbe, Gobbi e Messerotti. In pratica i presenti del "Gori" più legati a Mesch (65) I verbali del Convegno furono pubblicati da "La T~mpra", Parigi, settembre 25~. Dagli interventi risultano sicuramente presenti: Andreani, Bacconi Giulio, Bagni Gino, Bifulchi Giuseppe, Borghi Armando, Buttafava, Buggio Nicola, Cadedd Campanella Edoardo, Cantarelli, Cremonini Bernardo, Cucci, D'Agaro, Damiano, Della Chiesa, Diotallevi Angelo, Di Puc Fornasari Sabino, Fini Angiolo, Giacobbe, Gobbi Torquato, Laviani, Massari, Messerotti, Panazzi, Persici Celso, Piana Francesco, Rambaldi, Rocco, Sbrana Angelo, Sorbi Bixio, Trentini, Volpari, Volpi Icilio, Zaccarelli. Dettori, malgrado fosse cassiere del Comitato non poté intervenire perché messo da poco in prigione per contravvenzione al permesso di soggiorno. Così nel settembre 1925 la spaccatura era ormai netta anche tra i sindacalisti.

In Francia il Comitato USI continuò a vivere tenacemente in tutti gli anni di esilio. Nel maggio del 1928 è presente il Congresso dell'AIT a Liegi. Nel novembre di quello stesso anno organizza a Berlino il II Convegno dei Militanti rifugiati in Europa. Il suo foglio "Guerra di Classe" uscì come un numero unico ogni primo di maggio ma dal settembre del 1930 al maggio del 1933 poté essere mensile.

Gino Cerrito ha sottolineato la fragilità dell'organismo USI all'estero (66). (66) Cfr. G. Cerrito, *L'emigrazione libertaria*. Fatto innegabile ma nemmeno da sopravvalutare. Vanno tenute presenti le difficoltà oggettive per dei rifugiati in Europa: impiegati in lavori a dir poco precari. Questo in un momento di continuo rischio di guerra mondiale e di scontro con il fascismo ormai internazionale. Elementi che portavano a privilegiare le scelte politiche di fondo più che quelle sindacalistiche. La minoranza antifascista della CGdL che si riorganizzerà anch'essa in Francia nel 1927, per esempio, godrà certo di miglior salute malgrado possa contare sull'appoggio della potente CGT.

L'USI di contro non potrà contare su un appoggio di quella portata. Il Convegno di Parigi del settembre 1925, da un lato, aveva deciso:

"Di far pressione ai profughi dell'USI perché si organizzino nei sindacati locali tenendo conto dei programmi dell'AIT, costituire ove sia possibile dei gruppi di compagni dell'USI acciocché si possa intervenire in aiuto ai compagni rifugiati in Italia sulla breccia, sia per tener viva l'idea e il prestigio morale della stessa, sia... per mantenere le forze nostre su proprio terreno senza mescolanze con forze autoritarie e colla maggiore cordiale collaborazione coi gruppi libertari" (67). (verbale del *Convegno*, cit.

Il fatto era però che a quel momento organismi sindacali affini all'USI; in Francia non ce ne erano. Fu appunto per la formazione di quel famoso nuovo sindacato francese che Borghi spenderà le sue ultime energie parigine.

Il 26 maggio del 1926 la FSAF, della quale nel frattempo Besnard era riuscito a diventare segretario, teneva a Parigi una conferenza per concretizzare il progetto di radunare tutte le componenti anarcosindacaliste. Borghi vi partecipò e sostenne l'utilità del progetto e adoperandosi per superare le molte diffidenze.

Almeno sulla carta la Conferenza si concluse con la vittoria del progetto del nuovo sindacato. In agosto poteva essere costituito l'organo internazionale della AIT: "La voix du Travail". In novembre a Lione veniva infine costituita la nuova "Confederation General du Travail Syndicaliste Revolutionnaire" (CGTSR), (68). (68) Cfr. G. Cerrito, *L'emigrazione libertaria...*, cit.

Aderente all'AIT era finalmente il referente stabile in Francia per l'USI. Sfortunatamente la CGTSR non potrà né poi radunare la massa degli anarcosindacalisti e tanto meno dei sindacalisti rivoluzionari. L'ostilità verso Besnard erano ben più radicati, e a ragione, del previsto. La CGTSR rimarrà sempre un sindacato di fatto. L'USI in Francia non potrà non risentire e pesantemente di questa realtà.

Comunque lo sforzo di Borghi per mantenere un sindacato anarchico legato alla AIT darà i suoi frutti nel 1936 e in un momento decisivo.

Allora la consorella CNT iberica guidò la rivoluzione in Spagna diventando padrona della Catalogna. L'USI, pur essendo una struttura ma ben partecipe della AIT, fu il quadro di riferimento che permise agli anarchici italiani di entrare facilmente e con autorità in quella lotta. Una lotta che fu l'ultima grande occasione per il mondo proletario di affrancarsi dal fascismo senza ricorrere agli stati e alle loro guerre. E "Guerra di Classe" si chiamerà l'importantissimo organo pubblicato a Barcellona dagli italiani e diretto da Camillo Berneri.

Tra Parigi e New York.

Borghi non avrebbe visto il Convegno di Lione. L'idea coltivata fin dalla Germania di passare oltreoceano si era concretizzando nella primavera del 1926. L'azione per l'USI e per la CGTSR sembrava essersi conclusa positivamente.

Gli appelli dall'interno perché svolgesse un giro di propaganda politica e finanziaria a favore dell'USI negli Stati Uniti erano intensificati. Un'azione immediata in Italia si era allontanata. Soprattutto Borghi si sentiva ingabbiato a Parigi. L'USI ormai ognuno aveva un ruolo al quale non poteva sfuggire e che impediva di creare qualcosa di diverso e di nuovo.

La familiarità che si era creata con Schiavina nel pur breve sforzo comune per il grande settimanale aveva aperto p un orizzonte di contatti in Nordamerica che rendeva veramente fattibile il suo passaggio oltreoceano.

Molto si è congetturato sui cambiamenti di Borghi a contatto coll'ambiente americano. In questo campo non son esperto e posso dire poco. Però a ben guardare già in Francia la sua difesa dell'USI è più in un'ottica di difesa dei valori dell'anarchismo che di difesa dell'anarcosindacalismo. E' possibile che certi atteggiamenti di antifascism filodemocratico da parte di alcuni eredi dell'anarcosindacalismo italoamericano e il comportamento dei vertici dell' il 1933 e il 1936 abbiano fatto il resto. Il 20 agosto scriveva le sue ultime righe parigine a Malatesta. Una lettera affetto ma anche di molti garbati distinguo una lettera che fa un po' il quadro sereno ma senza illusioni sulla situa quel momento e che getta luce anche sul comporta mento di Borghi in quei tre anni "francesi", e su quanto avessi la polemica "garibaldina".

"Caro Errico... Questo essere sospeso tra due continenti mi da preventivamente il mal di mare. Credo che potrò presto: solo Virgilia resti qui per ora, poi si vedrà. Constato dalla tua lettera che le nostre posizioni restano quelle sempre... Mia tesi nell'organizzazione degli anarchici il Francia:

a) organizzarsi ove sia possibile per selezione di tendenza

b) tenere cordiali contatti tra le diverse tendenze e i diversi gruppi di "nuance"

c) agire separati per le cose particolari di tendenza

d) agire di comune accordo per le cose comuni e preferire ad ogni contatto con i socialisti, repubblicani e antifasc generis (tutti o inorganizzati o male organizzati anch'essi qui e, salvo pochi, gente poco seria) il contatto degli anz cogli anarchici (cosa quest'ultima che hanno troppo trascurato e "négligé" alcuni gruppi dei nostri predisposti all'e nous antifascista mangiatutto che portò alla illusione e alle coglionature garibaldine).

Sul movimento operaio, mio caro Errico, io avrei gran desiderio... di essere convinto del tuo punto di vista ma... movimento anarchico se forte (se debole ogni discussione è superflua, non fa e non ficca) non può (se non è indiv astenersi dall'influire sul movimento operaio.

Se vi influisce efficacemente, o è espulso o espelle. La sua unità con le forze che vogliono servirsi del sindacato p prendere e tenere il Governo è matematicamente impossibile. Bisogna dunque che prenda il modo di avere la sua influenza nel campo operaio. Non sarò io a convincerti. Non l'ho potuto in passato non lo potrai né oggi né domo dispiace tanto più che non ho nemmeno il piacere contrario di essere almeno convinto da te.

Facciamo almeno che con la voglia di fare l'unità operaia non si dividano gli anarchici organizzatori in organizzat e antiunitari. Qui c'è già gente che grida "ma in Italia sono tutti per l'unità con Malatesta, i Fabbri ecc". E gli altr prendere la cosa in calda, che qui di unitari non ve n'è che pochi pochi... Quanta ingiustizia su di noi per amor (ci sovente) delle quattro muraglie di tendenza, e parlo degli informatori vostri e non di voi. Chi sa che cosa si scriv Guai a non sposare gli odi mutevoli di i qualche rabbioso e alle volte anche a voler interpretare con larghezza l'app dei dettami di tendenza in questo ambiente anormale. Avrei voluto mandarti un ritaglio de "Le Libertaire" conten nota polemica di uno dei nostri dell'UAI (che credo tu non conosci essendo in Italia poco noto) contro gli individ vedere se ti veniva fatto di dire: alla larga da questi organizzatori! Ma ora non lo trovo più... " (69). (69) A.C.S, C.] Malatesta Errico, Il sottofascicolo

Epilogo.

Borghi non potè assistere neanche all'ultimo atto di quella storia che aveva fatto da filo conduttore delle vicende p sue e degli altri rifugiati.

Il 5 novembre la polizia francese bloccava un tentativo dei fuoriusciti catalani guidato dal Colonnello Macia di rie Spagna. Tra i partecipanti molti gli italiani e alcuni anarchici. La notizia metteva in allarme tutto il fuoriuscitem libertario.

Il 7 era lo scompiglio generale: i servizi di sicurezza francesi avevano arrestato Ricciotti Garibaldi per spionaggio del governo fascista. Si veniva a sapere che un alto funzionario dei servizi italiani, La Polla, aveva passato al col almeno 64 mila lire pesanti! In pratica Garibaldi aveva montato una gigantesca trappola per il fuoriuscitemo italia spagnolo che doveva scattare non in Francia ma in Spagna.

Tutto era cominciato, ma questo si è potuto appurare solo oggi non prima dell'estate del 25. La ripresa di Musso duro colpo assestato all' "Italia Libera" avevano tolto ogni speranza al Garibaldi di agire con pochi rischi e molti aprile poi, mentre le legioni si sfaldavano, la caduta di Herriot lo aveva esposto alle prevedibili ritorsioni di Mus Inoltre e soprattutto lo aveva privato dei fondi necessari alla sua vita dissipata. In breve aveva esaurito anche i sol per la spedizione in Italia e la sua posizione era diventata veramente critica su tutti i fronti: in primis proprio su q fuoriuscitemo. Dal canto loro i servizi di Mussolini non avevano tardato ad appurare il difficile momento che sta

attraversando il Ricciotti. A suo tempo, nell'agosto de '23 il barone Avezzana aveva osservato:

"Tutto considerato io mi sono formato la convinzione che il Garibaldi forse per intese politiche ed economiche col governo, si è dedicato sfruttando il nome della propria famiglia, all'organizzazione di tutti i mal contenti e di tutti politici e sociali, per costituire un elemento da giocarsi, quando la Francia lo ritenesse opportuno, nel campo dell'estera nell'interesse della Francia stessa; e mentre da un lato fa questo dall'altro cerca di non rompere i ponti col G italiano nell'intento di farsene un amico di riserva per futuri imprevedibili momenti di ristrettezza economica" (70), A.C.S., DGPS, AAGRR, K. 4, Avanguardie garibaldine, 1923, b.113. La riservata del 26/8/23 dell'Ambasciatore Avezzana Mussolini.

Era venuto il momento di accertare quelle valutazioni. La Polla venne inviato direttamente da Roma per agganciar il garibaldinismo. Deve essere stato più o meno nell'estate de] 1925. Avezzana aveva visto giusto.

A settembre Garibaldi, rinfrancato e di nuovo pieno di quattrini, poteva riprendere il suo posto nell'emigrazione a volta tradendo tutti, probabilmente i suoi stessi fratelli, di sicuro gente come Meschi ed i suoi che continuarono a fede fino a farsi coinvolgere nella spedizione di Macia.

Diventò così un elemento prezioso per un'intossicazione in grande stile del fuoriuscitismo. La vastità di questa pc valutata solo col passare degli anni. Garibaldi partecipa ai congressi della LIDU, a quello dei Repubblicani, mantieni piedi una sia pur ridotta struttura garibaldina, è addentro a mille cose. A lui si rivolge Macia per avere altri uomini I servizi francesi però conoscevano a fondo il ruolo svolto da Garibaldi sotto Herriot e non tardarono a mettere sotto sorveglianza il colonnello. Poterono così intervenire prima che scattasse la trappola Macia che se fosse andata in p avrebbe avuto un pesante risvolto antifrancese. Parigi sarebbe apparsa all'opinione pubblica spagnola, italiana ed e come il centro del sovversivismo. A quel modo invece il colpo si ritorse contro il governo fascista che si dimostrò pericoloso centro di destabilizzazione internazionale, un'etichetta che non si scrollerà mai del tutto.

L'effetto "Garibaldi" fu dirompente per l'emigrazione antifascista e soprattutto per quella anarchica. Fu tanto più di quanto meno se ne conobbero i veri contorni. Per tutti fu chiaro che Garibaldi era ed era sempre stato una spia.

Due anni di sforzi organizzativi, di polemiche si trasformavano in una grande e pericolosissima beffa fascista. Il " fu disintegrato e con esso la sua politica. Meschi ed i suoi più stretti collaboratori abbandonarono Parigi per la pr Non era più tempo di alleanze ma di riorganizzarsi a piccoli gruppi ben affiatati per accertare la portata dei danni. momento molto delicato ma che servì in fondo all'anarchismo italiano per ricollocare lo scontro contro il fascism più ampio da sempre sostenuto contro lo Stato.

Forse è l'ignobile epilogo di quell'avventura che ha reso il periodo francese il più lacunoso e il meno attendibile di memorie di Borghi. Borghi sembra aver rimosso subito il suo ruolo in quegli avvenimenti. Ruolo in verità di cui avrebbe avuto da vergognarsi. Anzi gli avrebbe permesso di definire la situazione in cui nacque il garibaldinismo portata circoscritta.

E' certo che quella storia ha pesato per lunghissimo tempo nella memoria di tutti coloro che la vissero. Alla fine Berneri scriveva a Fedeli dell'opportunità di un opuscolo che chiarisse una volta per tutte la vicenda:

"Potresti anche raccogliere il materiale sul garibaldinismo? Io prelorei una prefazione e in appendice si raccoglierebbero i giudizi di Berto Fabbri ecc. sul garibaldinismo. Sarebbe una cosa interessante". Ed in altra lettera: " quell'opuscolo andrebbe pubblicato in Italiano come mise a point di quella questione. Spero che dirai tutto: anche riguarda Borghi" (71). (71) IISG, Fondo Fedeli, scatola 183, corrispondenza con Berneri.

L'opuscolo è rimasto sempre nel cassetto di Fedeli.